

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

APRILE 2020 | numero 4

Coronavirus

Piegati, ma non sconfitti

Terra di mezzo

Il mondo dei preadolescenti



10 ANNO

*PRIMO PREMIO
15.000 €



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2020

SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE, QUI TROVI CHI TI AIUTA.

Torna TuttixTutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua **parrocchia** e presenta il tuo **progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.



Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.

Non perdere neppure un numero del tuo giornale!



Quote di abbonamento annuale 2019
(11 numeri)

ordinario	euro 15
sostenitore	euro 20
estero (UE)	euro 35

Ricorda di rinnovare l'abbonamento

Per qualsiasi esigenza contattaci

- chiamando il numero 0782 482213 (eventualmente lascia un messaggio con il tuo nome e numero di telefono: ti richiameremo noi)
- mandando un fax al numero 0782 482214
- scrivendo una mail a redazione@ogliastraweb.it
- visitando il sito www.ogliastraweb.it

EFFICIENZA E SICUREZZA

PIRAS SEVERINO SRL - ASSISTENZA E VENDITA
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO



PIRAS SEVERINO SRL
GOMMISTA ■ CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756



Il mondo sul balcone

di Claudia Carta

La copertina

«Desidero anche esprimere rinnovata riconoscenza nei confronti di chi, per tutti noi, sta fronteggiando la malattia con instancabile abnegazione: i medici, gli infermieri, l'intero personale sanitario, cui occorre, in ogni modo, assicurare tutto il materiale necessario. Numerosi sono rimasti vittime del loro impegno generoso. A tutti loro va la riconoscenza della Repubblica».

SERGIO MATTARELLA
Presidente della Repubblica

In copertina:
foto di Pietro Basoccu

È la dimensione dei giorni che stiamo vivendo. Ma più che “appesi in alto”, è come se fossimo “interrotti, revocati temporaneamente, trattenuti”, o meglio ancora “in uno stato di incertezza, di attesa ansiosa”.

«Io era tra color che son sospesi», racconta Dante giungendo nel Limbo, in quel primo cerchio infernale dove le anime vivono nell'inappagabile desiderio di vedere Dio, sospirando e facendo tremare l'aria.

«I due rimasti stettero alquanto senza parlare, e diversamente sospesi», annota il Manzoni ne *I Promessi Sposi*, dando forma mirabile a quel silenzio, “in attesa degli eventi”, fra il cardinale Borromeo e l'Innominato, rimasti soli, uno di fronte all'altro.

Attesa e silenzio.

Sono le coordinate spazio-temporali entro le quali stiamo imparando a ridisegnare la nostra vita, non senza fatica, lo dobbiamo dire, non senza incertezza e di sicuro non senza paura, totalmente immersi in questo anno zero con il quale necessariamente dobbiamo fare i conti e dal quale, comunque, dobbiamo ripartire.

Che nulla sarà più come prima ce lo hanno

detto tanti e in tutti i modi, e forse anche noi iniziamo a ripetercelo come un mantra. E più ne prendiamo atto, più comprendiamo che tutto questo può e deve essere vano, che tutto questo può e deve essere un'opportunità. «Ecco ora il momento favorevole». Per trovare nuovi strumenti. Per reinventarsi. Per intraprendere nuove strade, necessarie ora, in questo tempo e su questi spazi. Per attuare progetti nuovi e dare ali a nuove idee. O semplicemente per vedere tutto e tutti con occhi diversi. Sarebbe folle rassegnarsi. Folle non crederci. Folle non provarci. Ne siamo capaci. Medici e operatori sanitari ce lo stanno dimostrando giorno e notte. Mentre là fuori il mondo della scienza, della ricerca, della medicina corre freneticamente contro il tempo. E proprio quando i nostri paesi sono avvolti di silenzio, di vuoto e lentezza, risuona finalmente sul balcone la voce di due bimbe: «Ecco, ti ho preparato questo. Stai attenta! È molto prezioso», – dice una rivolta all'altra. «Eh...è davvero bello! Lo conservo qui, al sicuro». Tra le mani non hanno nulla, ma in quel nulla, su quel balcone, loro vedono grandi cose. Perché la veduta dipende sempre dallo sguardo.

SARDEGNA

CAMPING
ISCRIXEDDA

www.campingiscrixedda.com
info@campingiscrixedda.com

LOTZORAI
OGIASTRA

Anno 40 | numero 4
aprile 2020
una copia 1,50 euro
Direttore responsabile
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Redazione
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Progetto grafico
Aurelio Candido

Photo editor
Pietro Basoccu

Amministrazione
Pietrina Comida

Segreteria
Carla Usai

Redazione
e Amministrazione

via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. **10118081**

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore

L'Ogliastra | Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario

Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa

Grafiche Pilia srl

Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortolì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

 Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

L'Ogliastra, tramite la Fisc aderisce allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione commerciale

SOMMARIO

Sottovoce

1 Il mondo sul balcone *di Claudia Carta*

Ecclesia

3 Dio non castiga. Ama *di Antonello Mura*
4 I fantasmi del nostro cuore *di Filippo Corrias*
5 La Santa Sede: un unico vescovo per Nuoro e Lanusei
6 La carità non resta a casa *di Fabiana Carta*
7 ... e poi arriva don Luca con il suo quiz *di Francesca Lai*
8 Parroci webmaster ai temi di Covid-19 *di Giampaolo Matta*
9 Una pastorale creativa *di Franco Serrau*
10 Pasqua di riflessione *di Giovanni Deiana*
12 Coraggio! *di Michele Gianola*
13 Proselito *di Minuccio Stochino*
14 Serviranno molti cirenei... *di Roberto Caria*

Dossier | Coronavirus

18 Piegati, ma non sconfitti
20 Il medico di base: mai sottovalutare il virus *di Claudia Carta*
21 Il pediatra e la primavera 2020 *di Anna Mulas*
22 La scuola entra nelle case dei ragazzi *di Lucia Nieddu*
23 Lezioni? Sì, ma che gran confusione! *di Gaia Argiolas*
24 Stagione turistica: parola d'ordine "resistere"! *di Fabiana Carta*
25 Celebrare non è mai solitudine *di Augusta Cabras*

Dossier | Terra di mezzo

30 Il mondo dei preadolescenti
32 I preadolescenti e la vertigine del cambiamento *di Augusta Cabras*
34 A voce alta *di Augusta Cabras e Sonia Usala*
36 Geometriko: studenti ogliastrini da medaglia *a cura di Graziella Secci*
37 Quei "terribili" ragazzi di oggi *di Marco Congiu*

Attualità

16 A tu per tu con Luigi Ferrai *di Claudia Carta*
26 Camera Oscura *di Pietro Basoccu*
28 Protagonisti. Padre Vincenzo M. Cannas *di Tonino Loddo*
38 Una pizza a quattro ruote *di Claudia Carta*
40 A Tortolì il nuovo circolo Acli Ogliastra *di Claudia Carta*
41 #indueparole *di Pier Luigi Piredda*
42 Il grido dei B&B ogliastrini: non lasciateci soli *di Claudia Carta*
44 Il respiro del teatro fra i cortili delle case *di Alessandra Secci*
46 Controllare e gestire stress e paura *di Silvana Vacca*
47 Is campanas *di G. Luisa Carracoi*
48 Agenda del vescovo e della comunità

I fantasmi del nostro cuore

di Filippo Corrias
parroco di Gairo

Le parole della vocazione. È questo il titolo del messaggio che Papa Francesco ha indirizzato alla Chiesa in occasione della 57ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni

Il pontefice, per la Giornata di quest'anno che si celebrerà il 3 maggio prossimo, ha scelto di commentare un brano dell'evangelista Matteo «che ci racconta la singolare esperienza capitata a Gesù e Pietro durante una notte di tempesta sul lago di Tiberiade (Mt 14,22-33). Gesù ordina ai suoi di salire sulla barca e di precederlo all'altra riva, mentre Egli avrebbe congedato la gente. L'immagine di questa traversata sul lago evoca in qualche modo il viaggio della nostra esistenza. La barca della nostra vita avanza lentamente, sempre inquieta perché alla ricerca di un approdo felice, pronta ad affrontare i rischi e le opportunità del mare, ma anche desiderosa di ricevere dal timoniere una virata che conduca finalmente verso la giusta rotta. Talvolta le può capitare di smarrirsi, di lasciarsi abbagliare dalle illusioni invece che seguire il faro luminoso che la conduce al porto sicuro, o di essere sfidata dai venti contrari delle difficoltà, dei dubbi e delle paure. Il Vangelo ci dice che in questo non facile viaggio non siamo soli. Il Signore, cammina sulle acque agitate e raggiunge i discepoli, invita Pietro ad andargli incontro sulle onde, lo salva quando lo vede affondare, e infine sale sulla barca e fa cessare il vento».



Cristo cammina sull'acqua. Duomo di Monreale, Monreale (Sicilia)

nel nostro cuore! «Il Signore sa che una scelta fondamentale di vita – come quella di sposarsi o consacrarsi in modo speciale al suo servizio – richiede *coraggio*. Egli conosce ciò che agita la barca del nostro cuore, e perciò ci rassicura: “Non avere paura, io sono con te!”. La fede nella sua presenza che ci viene incontro e ci accompagna, anche quando il mare è in tempesta, ci libera da quello scoraggiamento interiore che ci blocca e non ci permette di gustare la bellezza della vocazione».

Fatica. Ogni vocazione comporta un impegno. Francesco afferma che «se ci lasciamo travolgere dal pensiero delle responsabilità che ci attendono – nella vita matrimoniale o nel

ministero sacerdotale – o delle avversità che si presenteranno, allora distoglieremo presto lo sguardo da Gesù e, come Pietro, rischieremo di affondare. Lui ci tende la mano e ci dona lo slancio necessario per vivere la nostra vocazione con gioia ed entusiasmo».

Lode. «E allora, pur in mezzo alle onde, la nostra vita si apre alla *lode*» – come l'atteggiamento interiore di Maria – «grata per lo sguardo di Dio che si è posato su di lei, consegnando nella fede le paure e i turbamenti e abbracciando con coraggio la chiamata». Qualunque essa sia.

Gratitudine. La prima parola della vocazione è *gratitudine*. Il Papa, come già aveva fatto nella lettera indirizzata a tutti i sacerdoti il 4 agosto scorso, ricorda che «ogni vocazione nasce da quello sguardo amorevole con cui il Signore ci è venuto incontro, magari proprio mentre la nostra barca era in preda alla tempesta. Più che una nostra scelta, è la risposta alla chiamata gratuita del Signore; riusciremo a scoprirla e abbracciarla quando il nostro cuore si aprirà alla gratitudine e saprà cogliere il passaggio di Dio nella nostra vita.

Coraggio. Quanti fantasmi si agitano

La Santa Sede: un unico vescovo per Nuoro e Lanusei

È stata ufficializzata giovedì 9 aprile, direttamente dalla sala stampa vaticana la notizia della nomina di Mons. Antonello Mura a vescovo della diocesi di Lanusei, oltre a quella di Nuoro

La nota della Santa Sede

Nomina del Vescovo di Lanusei (Italia)

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Lanusei (Italia) S.E. Mons. Antonello Mura, Vescovo di Nuoro ed Amministratore Apostolico di Lanusei, unendo *in persona Episcopi* le Diocesi di Nuoro e di Lanusei.

Messaggio del Vescovo alle due Diocesi

La notizia del 9 aprile, comunicata dalla Sala Stampa della Santa Sede rende noto che papa Francesco mi ha nominato Vescovo di Lanusei, differentemente dall'incarico datomi il 2 luglio 2019, quando – in seguito alla nomina a Vescovo di Nuoro – fui nominato Amministratore Apostolico. In poche parole, da oggi la dicitura corretta è la seguente: **Vescovo di Nuoro e di Lanusei**. Le due Diocesi sono cioè unite nel ministero episcopale, *in persona Episcopi*, ma esse rimangono due: circoscrizioni ecclesiastiche separate e indipendenti e come tali dovranno essere governate. Certamente, come è avvenuto anche in questi mesi, nulla vieta che si delineino e si attuino col tempo percorsi unitari di formazione del clero e del laicato oltre che, se necessario, anche di interscambio nello stesso esercizio del ministero. Senza dimenticare che da qualche anno è concreta una fattiva collaborazione che ha portato alla nascita del Tribunale ecclesiastico interdiocesano. Ringrazio di cuore il Santo Padre per la sollecitudine nei confronti delle nostre due Diocesi, oltre che per la fiducia che continua a manifestarmi, mentre confermo ai presbiteri, ai diaconi, alle religiose e ai religiosi, ai seminaristi e, insieme a loro e grazie a loro, a tutto il popolo di Dio - nelle sue diverse espressioni laicali - la mia totale dedizione per l'annuncio del Vangelo e per l'edificazione della Chiesa nelle nostre realtà.

✠ Antonello Mura



Breve storia della Diocesi di Lanusei

L'origine della diocesi si fa risalire ai primi del secolo XI. La sede fu Suelli, a 43 Km da Cagliari; il suo primo vescovo San Giorgio di Suelli. Figura carismatica, ricordato per i suoi miracoli e per l'opera di promozione religiosa e sociale del territorio. La sua morte si ipotizza intorno al 1050. La diocesi chiamata di Barbaria o Barbariense, essendosi ridotta di molto la popolazione, forse a causa delle guerre di conquista aragonesi, fu unita a quella di Cagliari da papa Martino V nel 1420. La sua ricostituzione, con il nome di diocesi di Ogliastro e con sede a Tortolì, si concretizzò con la bolla di Leone XII del 1824. I vescovi di quel periodo furono: Serafino Carchero (1824-1834), Giorgio Manurrita (1838-1844), Michele Todde

Valeri (1849-1851), Paolo Maria Serci Serra (1872-1882), Antonio Maria Contini (1882-1893), Salvatore Depau Puddu (1893-1899), Giuseppe Paderi Concas (1900-1906), Emanuele Virgilio (1910-1923), Antonio Tomaso Videmari (1923-1925). Pio XII, il 5 giugno 1927, ne trasferì la sede a Lanusei. Questi furono i suoi vescovi: Giuseppe Miglior (1927-1936), Lorenzo Basoli (1937-1970), Salvatore Delogu (1972-1981), Antioco Piseddu (1981-2014), Antonio Mura (dal 2014). Quest'ultimo il 2 luglio 2019 è stato eletto Vescovo di Nuoro, dove ha iniziato il ministero il 15 settembre, rimanendo Amministratore Apostolico di Lanusei. Il 9 aprile 2020 la nomina a vescovo di Lanusei.

La carità non resta a casa

di Fabiana Carta

La prudenza e l'attenzione sono massime, come la convinzione, ancor più in questo momento complesso di crisi, paura e smarrimento. La Caritas della diocesi è presente e lavora senza sosta per farsi vicina a chi più ne ha bisogno, ravvivando la speranza

La vicinanza verso gli ultimi, gli ammalati, i più bisognosi e gli anziani non si ferma, in questo difficile tempo. La Caritas italiana ha deliberato lo stanziamento di 10 milioni di euro, provenienti dai fondi 8x1000 da distribuire alle 220 Caritas presenti nel territorio, perché possano fronteggiare l'emergenza Covid-19.

Un segno concreto di speranza e di presenza anche a Tortolì: «In questi momenti non possiamo lasciare soli i nostri fratelli e sorelle più deboli. La speranza in questi frangenti non può mancare, come neppure la dimensione della Carità» – sono le parole di don Giorgio Piero Cabras, direttore del Centro –, che aggiunge: «Vincendo comprensibili paure, con le cautele del caso e con tutta la prudenza necessaria, senza esporci ed esporre altri a inutili rischi, non possiamo far venire meno alcuni servizi essenziali a favore dei poveri».

Sono una cinquantina i pasti e i pacchi viveri che vengono distribuiti quotidianamente a domicilio dai volontari, con tutte le precauzioni del caso, mascherina, guanti e distanza di sicurezza. Oltre a queste misure di precauzione, si è scelto di lasciare a casa i volontari più anziani, oltre i 65 anni di età, per non esporli a eventuali pericoli per la loro salute, mentre sono 40 quelli rimasti coinvolti. Due macchine con gli approvvigionamenti alimentari partono contemporaneamente e



seguono due linee di consegna nella cittadina tortoliese. «Poveri, sofferenti e anziani hanno necessità costante di una presenza, di una parola, di un segno da parte nostra – continua il direttore della Caritas diocesana – per noi è importante anche monitorare la loro situazione fisica e psichica, affinché non si sentano mai soli, soprattutto in questo periodo complesso di emergenza generale».

Gli ultimi, i vecchi, gli ammalati, sono indubbiamente la categoria che sta soffrendo di più l'isolamento e la pressione di questi giorni difficili, riempiti da notizie non confortanti, da previsioni tutt'altro che rosee. Per questo è importante che non si sentano abbandonati. I volontari della Caritas di Tortolì si sono impegnati anche a produrre manualmente le mascherine da consegnare a tutti coloro che ne

hanno bisogno. Per le situazioni di emergenza resta attivo il servizio del *Centro di ascolto*, altro punto fermo in questo periodo di grande crisi, mentre per il momento è interrotto quello presso la casa Circondariale. L'attività del servizio che raccoglie e distribuisce il vestiario si è momentaneamente fermata, ma i volontari sono pronti a rispondere alle richieste di emergenza e consegnare i vestiti a domicilio.

È bello e confortante sapere che le donazioni continuano ad arrivare, nonostante il periodo di forte crisi, certamente in forma minore nelle ultime settimane, a causa delle rigide restrizioni dettate dal Governo. La Caritas continua a essere, oggi più che mai, un punto di riferimento e sostegno dei più fragili, portando un messaggio di fiducia, speranza e di fede concreta.

...e poi arriva don Luca con il suo quiz

di Francesca Lai

Si chiama "Foghesu Quiz", un originale e curioso gioco per bambini e ragazzi ideato dal parroco di Perdasdefogu che tiene unita tutta la comunità nei giorni difficili legati all'emergenza coronavirus

Il sagrato della chiesa è deserto, non una macchina che passi per le strade adiacenti, non un fedele che si rechi a Messa. L'aria primaverile e il cinguettio degli uccellini sono lo sfondo sonoro di questa particolare primavera, che come tutte le altre stagioni passerà e ci regalerà di nuovo l'emozione di stare insieme, presi per mano o stretti in un abbraccio. Pensare che stare lontani significhi stare soli è però un errore, ci si può sentire vicini in tanti modi, la tecnologia che avanza imperante dà una mano ad accorciare le distanze. In tempi di pandemia e di restrizioni, rimanere a casa è diventato veramente vitale, ma tenere i contatti può aiutare ad abbattere le paure, anche quelle legate alla solitudine. Il parroco di Perdasdefogu, don Luca Fadda, 36 anni, brillante e accorto, ha ideato un gioco per i più piccoli, per partecipare si usa il cellulare, si è seguiti da mamma e papà, nel ruolo di suggeritori d'eccezione. Si chiama "Foghesu Quiz", un momento ludico che sa tenere unita tutta la comunità. Ogni giorno alle 17.30 don Luca esce sul sagrato della chiesa di San Pietro, *smartphone* alla mano e microfono collegato agli altoparlanti del campanile per diffondere in tutto l'abitato la sua voce: inizia il gioco. Il quiz comprende tre semplici domande: la prima è di cultura generale, la seconda invece riguarda il catechismo, il terzo quesito, infine, è un indovinello che i piccini devono risolvere. Si risponde alle domande inviando un messaggio su *Whatsapp*



a un gruppo creato appositamente, al quale sono iscritte le mamme dei piccoli concorrenti. Un aiuto fondamentale a don Luca, nella diffusione del gioco, è dato da alcuni parrocchiani. Infatti la potenza degli altoparlanti non è sufficiente a far arrivare la voce del parroco in tutto il paese e rendere quindi fruibile il passatempo anche a chi ha semplicemente il piacere di passare, mezzora, (tanto è la durata del quiz), in lieta compagnia. Si può seguire la diretta – sul *social network Facebook* – avviata da alcuni *volontari* che abitano nei pressi della chiesa, registi improvvisati dalle finestre

delle proprie abitazioni. L'intento di don Luca è quello di far sentire la sua vicinanza ai bambini che come tutti, devono seguire alla lettera le prescrizioni dettate dal Governo e non possono quindi andare a Messa e frequentare il catechismo. Mentre attende le risposte al quiz, don Luca mette della musica e chiede ai piccoli un pensiero e un saluto per le persone, magari fisicamente lontane e delle quali sentono la mancanza. Le vocine salutano le maestre, gli amici, mandano gli auguri, come è successo il 19 marzo scorso, ai loro papà, nel giorno di San Giuseppe. Le felicità in quei pochi secondi rincuora tutti e dona allegria. Non è la prima volta che don Luca mette a disposizione le sue idee per venire incontro ai parrocchiani. In tempo di Quaresima, tutti i venerdì, ha trasmesso

in diretta la Via Crucis, e inoltre ogni domenica i fedeli hanno potuto raccogliersi in preghiera da casa: a partire dalle 11, infatti, si poteva seguire la celebrazione, anche il foglietto liturgico è stato messo a disposizione sul canale di messaggistica istantanea. Le iniziative di don Luca piacciono davvero a tutti, il quiz poi, diverte e tiene la mente allenata. Alla fine verrà decretato un vincitore, colui che avrà dato il maggior numero di risposte esatte, ma si sa già che ad aver vinto è una comunità unita, bella e fiduciosa che, anche in un momento di difficoltà, non ha perso la speranza.

Parroci webmaster ai tempi di Covid-19

di Giampaolo Matta
parroco di Bari Sardo

L'evangelizzazione passa dalla Rete e corre sui social. E i sacerdoti non si fanno trovare impreparati

Non v'è dubbio che la Quaresima di quest'anno sia molto particolare. La sospensione da tutto e da tutti, porta anche noi cristiani a pensare che ci manchi il terreno sotto i piedi. Ma è davvero così? Certamente, anche noi parroci ci siamo reinventati il modo di essere Chiesa, costruendo nuovi canali di evangelizzazione utili e adatti alla situazione contingente. Ci siamo *alleati* con la tecnologia, se non lo avevamo già fatto. *Facebook, YouTube, siti Internet* delle parrocchie, *Whatsapp* sono le piattaforme per eccellenza che consentono di rimanere in comunione spirituale con i fedeli. La necessità di questo momento, insomma, ci dà modo di essere più autentici con Dio e con i fratelli nella comunità, anche attraverso la tecnologia.

Ho deciso, così, di riorganizzare meglio la pagina *Fb* della Parrocchia, che oggi è diventata strumento e principale canale di evangelizzazione parrocchiale: in essa vengono pubblicati dei video dove curo un saluto e una breve meditazione sul Vangelo domenicale, oppure si inseriscono alcuni filmati di preghiera, comunicazioni su preghiera e catechesi trasmessi dalle emittenti televisive (in particolare *Tv 2000*), istruzioni su come mettersi alla presenza di Dio con l'utilizzo di questi strumenti, condivisione di momenti di spiritualità proposti da Papa Francesco e dalla Diocesi di Lanusei. Personalmente, ritengo che per seguire la santa Messa, il Rosario e altre preghiere, sia preferibile utilizzare la *Tv* – che propone



Photo by Pietro Basoccu

dei programmi davvero ben fatti –, decidendo di fermarsi e di spegnere anche il telefono. Questo perché *Facebook* spesso induce alla tentazione di far scorrere *post* e video uno dietro l'altro, senza dedicare il tempo necessario alle cose di valore. Altro strumento non meno importante è la messaggistica istantanea di *Whatsapp*, sia per i contatti diretti con le singole persone che attraverso i "gruppi" con i quali si raggiungono particolari categorie di collaboratori, come ad esempio coro e catechisti. In tal modo, oltre a mantenere dialogo di amicizia, si cerca di mantenere anche le attività, facendo le prove di canto, per esempio, perché il sorriso non manchi! Con il gruppo dei catechisti vi è una più ampia condivisione dell'attività parrocchiale: vi è scambio di opinioni e di modalità di lavoro dei singoli catechisti, i quali proseguono la proposta formativa e mantengono i contatti con i bambini. Recentemente, si è proposta un'attività quaresimale che potesse suscitare la curiosità dei più piccoli,

spiegandone i significati: realizzare in ogni casa i tradizionali *nenniris* che il Giovedì Santo si portano in chiesa, o anche eseguire la lavorazione delle palme. Si indica, inoltre, la proposta di formazione catechistica trasmessa da *Tv 2000*. Molti genitori hanno accolto il tutto con entusiasmo e i bambini si divertono attraverso queste piccole gocce di spiritualità. L'Azione Cattolica, infine, mantiene i contatti e prosegue la proposta formativa e di preghiera sia per gli adulti che per i ragazzi, grazie a responsabili ed educatori di settore. Termino con una nota di rilievo a livello diocesano: il vescovo ha deciso di mantenere, sia pur a distanza, l'appuntamento del ritiro mensile del clero, inviandoci proprio su *whatsapp* una bellissima meditazione in *file* audio, che tutti i sacerdoti del clero ogliastrino e nuorese hanno ascoltato nello stesso giorno e alla stessa ora davanti a Gesù Eucaristia esposto sull'altare delle proprie chiese: momento di intensa spiritualità e comunione tra i due presbiteri diocesani e il vescovo.

Una pastorale creativa

di Franco Serrau
parroco di Villaputzu

Chi l'avrebbe mai immaginato: l'umanità alle prese con un virus chiamato Covid-19! Neanche durante le due guerre mondiali si è assistito a un blocco globale quale quello che invece stiamo vivendo. Non sappiamo come andrà a finire né tanto meno *quando* finirà. E intanto i morti sono migliaia in tutto il mondo. Ma la fiducia nella capacità umana di superare anche questo problema è grande. Così come in noi cristiani è grande la fiducia in Dio e nella sua misericordia. Ecco perché in ogni parrocchia sono tante le iniziative per tenere alta la speranza e la fiducia nel popolo di Dio.

Anche noi qui a Villaputzu cerchiamo nel nostro piccolo di non far mancare il supporto spirituale a tutta la comunità attraverso piccole e semplici opportunità. Ringraziamo l'impegno del nostro vescovo Antonello, la disponibilità della congregazione delle *Adoratrici del sangue di Cristo* e la grande accoglienza della comunità villaputzese per avere accanto le suore dopo quasi 25 anni di assenza! È insieme a loro, infatti, che ogni giorno, incontrandoci per pregare insieme, pensiamo come meglio essere di supporto spirituale alla nostra comunità. I primi a beneficiare di questa preghiera *comunitaria* siamo noi stessi: ritrovarsi insieme è oggi davvero un grande dono. Ogni mattina mi reco a Santa Maria, dove loro vivono, e nella chiesa celebriamo Messa e *Lodi*. Alla sera, dedichiamo un'ora all'adorazione e alla recita dei *Vespri*. L'intera comunità parrocchiale si unisce a noi, spiritualmente. Ogni notte, inoltre, alle ore 21 dagli altoparlanti del campanile risuona l'inno nazionale, al quale – grazie al bellissimo suggerimento di un confratello – abbiamo aggiunto l'*Ave Maria*. Bello e sorprendente raccogliere il gradimento dell'intera



comunità che ogni sera aspetta questo doppio appuntamento per unirsi con il canto e per recitare in casa e in famiglia la preghiera mariana con fiducia e di speranza. E guai a fare ritardo! Subito dopo fioccano messaggi di ringraziamento con l'invito a continuare. Che bello!

C'è poi una novità: la pagina *Facebook* della parrocchia che ci permette di raggiungere i parrocchiani anche tramite i *social*. Qui viene trasmessa la diretta della Messa domenicale e della *via crucis* il venerdì. Per il giorno di san Giuseppe, lo scorso 19 marzo, abbiamo lanciato una proposta particolare, tutta dedicata ai bambini e ai ragazzi delle scuole elementari e medie: ognuno di loro avrebbe dovuto fare un disegno o scrivere dei pensieri

per il proprio papà per poi spedirceli. Invito raccolto con grande entusiasmo da tutti! Con il materiale raccolto, abbiamo inoltre, realizzato un video che successivamente abbiamo pubblicato nella pagina Fb della parrocchia in omaggio a tutti i papà e per tutti coloro che avessero il piacere di vederlo. Sono numerose anche le iniziative di preghiera che vengono proposte dalla Cei o direttamente da Papa Francesco e

che provvediamo a rilanciare subito su *Internet* e su *WhatsApp*. I *social*, in questo particolare momento, ci fanno sentire uniti e vicini, veicolano preghiera e comunione, ma anche qualche battuta per stemperare tensioni e paure. In realtà, rimane fuori da questi nuovi strumenti di comunicazione tutto il mondo dei praticanti ordinari, ossia le persone anziane e i malati. Purtroppo, non potendo andare neanche a trovarli per le doverose misure di precauzione reciproca, il contatto con loro è affidato a vie indirette. Siamo certi però che la preghiera li raggiunge tutti ugualmente. Che futuro ci riserverà la vita? Al Signore la risposta. A noi la prudenza e la saggezza nel vivere ogni giorno mai *contro* ma sempre *per*.

Pasqua di riflessione

di Giovanni Deiana

La solidarietà tra uomini e nazioni per sconfiggere il virus dell'egoismo

Non sarà la solita Pasqua.

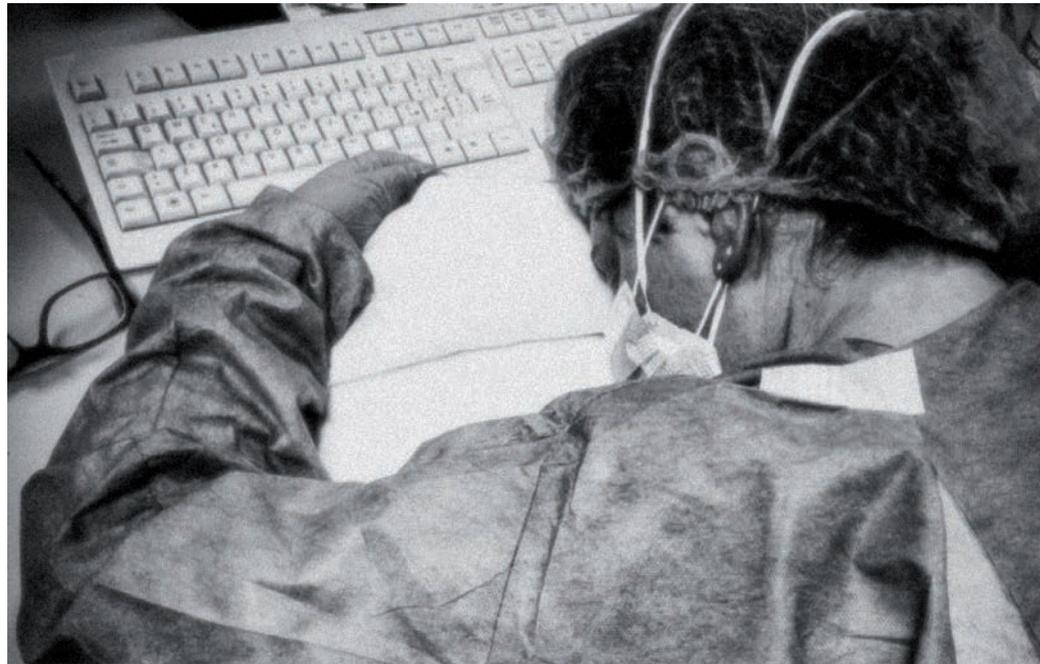
Nella tradizione cristiana, la settimana di Pasqua è caratterizzata dalle manifestazioni di pietà popolare che coinvolgono migliaia di persone. A iniziare dalla domenica delle palme, fino alla *via crucis* e alle suggestive celebrazioni del giorno di Pasqua, era raro che un cristiano non si sentisse costretto a uscire dalla solita apatia per lasciarsi coinvolgere dalla pietà collettiva. Tutto questo, per quest'anno, sarà solo un ricordo e i più devoti si accontenteranno di seguire le cerimonie essenziali alla Tv.

Sarà l'occasione per riflettere.

Probabilmente riscoprire il significato della Pasqua ci aiuterà anche ad affrontare da cristiani questa tragedia che improvvisamente è piombata su tutto il mondo. Nella tradizione biblica, le sciagure erano interpretate come punizioni divine. Il profeta Gioele, tanto per fare un esempio, visse un dramma abbastanza simile al nostro: un'invasione di cavallette distrusse le coltivazioni all'inizio dell'estate e di conseguenza tutti i frutti, grano, orzo e cereali andarono persi (Gl 1-2). La fame gettò nel terrore uomini e bestie. Furono organizzate cerimonie penitenziali per scongiurare Dio ad avere pietà. «Or dunque – oracolo del Signore –, ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male», Gl 2,12-13.

Questo cliché non vale per il Nuovo Testamento e per il cristianesimo.

Il dolore fa parte integrante della vita e chi vuole seguire Cristo deve imparare da lui come trasformare la sofferenza in forza vitale. Siamo abituati a



considerare la Pasqua secondo il modello elaborato dalla Chiesa primitiva e che San Paolo riassume in poche parole nella prima lettera ai Corinti: «Vi ho trasmesso... quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati, secondo le Scritture» (15,3).

La morte di Gesù fu prima di tutto un omicidio.

Se un cronista dei nostri giornali fosse stato presente in quel triste pomeriggio del venerdì santo alla crocifissione di Gesù, a tutto avrebbe pensato fuorché ai propri peccati o a quelli dell'umanità. Ci avrebbe informato che era stata semplicemente eseguita una sentenza, emessa dal sinedrio (che era il tribunale locale), regolarmente ratificata dal procuratore romano, Ponzio Pilato. Se poi il nostro ipotetico cronista avesse avuto il tempo di assistere a tutto il processo, avrebbe al massimo rilevato che all'imputato non erano state mosse accuse tali da giustificare una condanna e che i testimoni dell'accusa in tribunale

erano caduti in vistose contraddizioni; insomma, uno spettacolo, se si vuole, di giustizia "farsa", un processo imbastito alla meno peggio per eliminare una voce scomoda, che dava fastidio (e tanto!) al gruppo politico dominante, costituito dai Farisei. In pratica, uno dei tanti linciaggi politici a cui la storia di tutti i tempi ci ha abituati. Cristo ha trasformato questo delitto in resurrezione. Come? Ce lo spiega San Paolo: «Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome», (Fil 2,8-9). Accettare il piano del Padre non è stato facile neanche per Gesù: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». (Lc 22,42).

Gesù ha trasformato un delitto in forza di resurrezione.

I primi a essere travolti dalla forza di Cristo risorto sono i suoi discepoli, quelli che a parole erano pronti a morire con Gesù e che invece, appena



visto il pericolo, sono scappati a gambe levate. Gesù li trova rinchiusi nel cenacolo «per paura dei Giudei» (Gv 20,19). Quando Egli appare trasforma la loro paura. Certo non subito! È stata necessaria una “quarantena” di preghiera: ma dopo, la forza della resurrezione si è sprigionata e ha dato luogo al fenomeno della Chiesa primitiva di cui gli *Atti degli apostoli* ci tratteggiano le caratteristiche fondamentali: «*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune*» (At 4, 32). Secondo un altro testo di *Atti* (2, 42) i cristiani «erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere». La comunità primitiva esigeva che l'individuo vivesse la vita quotidiana nella solidarietà verso i meno fortunati ponendo al servizio di tutti anche i propri beni.

Ma non era una cosa nuova!

La Chiesa aveva riscoperto una verità fondamentale presente nella Sacra Scrittura già nelle prime pagine. Dio ha creato il mondo per le sue creature e ogni persona che riceve da Dio la vita ha diritto ad avere i mezzi per la sussistenza. Se l'essere umano priva un suo simile di questo diritto fondamentale stravolge il senso della creazione, in quanto la terra con le sue risorse è stata concessa all'uomo non come individuo, ma come collettività (umanità); di conseguenza, ogni membro dell'umanità ha diritto ad avere la sua parte. La dimensione sociale della creazione risulta chiara in Gen 1,26-29: Dio crea l'uomo «maschio e femmina», quindi con capacità di dare la vita ad altri; poiché la terra è stata data alla prima coppia umana munita di capacità generativa, questo comporta che anche i discendenti abbiano uguale diritto ai mezzi di sussistenza. Se pensiamo che, secondo le statistiche, il 90%

Xilografia raffigurante Dio che invia le locuste in Egitto, dalla nona Bibbia tedesca (Bibbia di Colonia), 1483. A sinistra, L'infermiera stremata: foto-simbolo scattata da una dottoressa del Pronto soccorso di Cremona

della ricchezza mondiale è posseduto dal 10% della popolazione ci rendiamo conto della profonda ingiustizia che governa il mondo!

Il virus dell'egoismo.

Questa pandemia ha rivelato in larghi strati della popolazione e in modo particolare nel personale sanitario, una straordinaria capacità di rischiare anche la vita per assistere i malati. Più in generale ha fatto capire a tutti che non ci si può rinchiodare nel proprio piccolo mondo, ma che è necessaria la solidarietà! Se il *coronavirus* ci avrà fatto capire che non possiamo chiudere gli occhi su chi ha bisogno del nostro aiuto, ci avrà resi più cristiani. L'umanità riuscirà a debellare, speriamo presto, questo terribile nemico, ma come valore perenne e universale dovrà invece restare la solidarietà tra i singoli e specialmente tra i popoli.

Coraggio!

di Michele Gianola
Direttore nazionale pastorale delle vocazioni

«I discepoli vedono Gesù avvicinarsi camminando sulle acque e hanno paura. Gesù li rassicura con una parola che deve sempre accompagnare la nostra vita e il nostro cammino vocazionale: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». Proprio questa è la seconda parola che vorrei consegnarvi: coraggio. Ciò che ci impedisce di camminare, di crescere, di scegliere la strada che il Signore traccia per noi sono i fantasmi che si agitano nel nostro cuore. Quando siamo chiamati a lasciare la nostra riva sicura la prima reazione è spesso rappresentata dal «fantasma dell'incredulità»: non è possibile che questa vocazione sia per me; si tratta davvero della strada giusta?» (FRANCESCO, *Messaggio per la 57a Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni*). La parola coraggio è facilmente associata all'eroe: senza paura, capace di affrontare il combattimento della vita, anche quando sembra soccombere ha la vittoria in pugno. C'è un'altra parola che sembra stare agli antipodi rispetto al coraggio: la paura. Sembra si escludano a vicenda, ma non è così, non nella vita reale. Quando paura e coraggio si amalgamano, formano una lega forte e utile alla vita, permettono di «attraversare». Penso che anche Gesù, nell'orto degli ulivi, abbia sentito «paura e angoscia» e penso alla sua ferma decisione perché la volontà del Padre - che è anche la sua - si compia perché si possa realizzare la sua vocazione, ciò per cui egli «è venuto nel mondo». E scopro la fonte, del coraggio di Gesù in quell'amore filiale manifestatogli una volta, il giorno del suo

battesimo nel fiume Giordano e poi manifestato ancora, sul monte della Trasfigurazione: «Questi è il figlio mio, l'amato». Penso alle parole che ciascuno di noi può ascoltare e alla possibilità di farne memoria ogni giorno, soprattutto nella fatica, nel dolore e nel peccato: tu sei mio figlio. È la voce dello Spirito riversato nei nostri cuori che attesta a ogni respiro la nostra identità di figli prediletti del Padre. Qui, allora, si capisce. La parola *coraggio* ha a che fare con il cuore e con la voce dello Spirito che in esso parla e quando la sappiamo ascoltare, non fa scomparire la paura - come non l'ha cancellata dal cuore di Gesù - ma permette di attraversarla intuendo il futuro, nella fiducia e nella concretezza dei passi che possiamo compiere, accanto al Signore insieme a lui, sulla nostra barca (Mt 14,33). Ogni vocazione parte da qui, dal riconoscere che Gesù è una persona di cui ti puoi fidare e che puoi conoscere, con la quale puoi stare perché fidarsi una volta è sufficiente per iniziare il cammino - come per i primi discepoli - ma continuare a fidarsi è ciò che permette di attraversare il mare in tempesta, impresa resa

«Subito dopo ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù. La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: «E' un fantasma» e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro: «Coraggio, sono io, non abbiate paura». Pietro gli disse: «Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: «Tu sei veramente il Figlio di Dio!». [Matteo 14, 22-33]

impossibile non a causa della paura, ma dell'incredulità: «perché hai dubitato?» (Mt 14,31). «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami. Abbiamo proseguito imperterriti. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: «Svegliati Signore!» (FRANCESCO, *Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia*, 27 marzo 2020) e fa che riconosciamo la nostra vocazione, ciò per cui siamo al mondo insieme.

Prosélito

di Minuccio Stochino
parroco della Cattedrale di Lanusei

prosélito: s. m. [dal lat. tardo (eccles.) *proselytus*, gr. *pros lytos*, “sopravvenuto”].

Nell’antica religione ebraica, chi si convertiva dal paganesimo al giudaismo. 2. (estens.) Chi abbraccia una nuova fede, una nuova ideologia; accolito, adepto, affiliato, fedele, seguace, sostenitore]

/pro'zelito/

Quando negli anni Ottanta insegnavo italiano alle scuole medie, mi divertivo a far fare ai ragazzi una ricerca sulle parole italiane che terminavano in “ismo”. La conclusione era piuttosto deludente: la maggior parte di queste parole risultavano di significato negativo, soprattutto quando ci si riferiva alle ideologie. Su 1537 parole italiane che finiscono in “ismo”, il 90% aveva questo colore: negativo. Nel nostro caso anche la parola *proseliti-smo* ha assunto un significato negativo: fare opera di convincimento per portare le persone alla propria religione. La connotazione di *proselito* – indicante l’adesione libera a una religione, frutto di un cammino sereno – non pare di segno simile, naturalmente se conserva la caratteristica di “libera adesione”. Il termine, nato in ambiente giudaico è usato anche – sebbene con molta parsimonia – in ambiente cristiano. Nel Nuovo Testamento, in forma positiva, lo si trova solo negli Atti degli Apostoli. Nel Vangelo lo si trova una volta sola, usato da Gesù per condannare lo zelo missionario dei farisei. In altri contesti si preferisce parlare di “timorati di Dio”. San Paolo, il grande apostolo ed



La consecrazione dei templi pagani e la prima messa in Messico-Tenochtitlan

evangelizzatore del mondo pagano, non lo usa mai, tanto meno classifica la sua azione evangelizzatrice come proselitismo. Papa Francesco al paragrafo 14 della *Evangelii Gaudium*, afferma: «Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione». Evangelizzare, sì. Costringere a fare certi passi “non liberi”, no. Sulla evangelizzazione Papa Francesco insiste: «Giovanni Paolo II ci ha invitato a riconoscere che “bisogna, tuttavia, non perdere la tensione per l’annuncio” a coloro che stanno lontani da Cristo, “perché questo è il compito primo della Chiesa”. L’attività missionaria “rappresenta, ancora oggi, la massima sfida per la Chiesa” e “la causa missionaria deve essere la prima”» (EG 15). Sono i

lontani dalla Chiesa che talvolta ci accusano di fare proseliti. Questa accusa, guardando la storia, ha qualcosa di vero. Si pensi a certi atteggiamenti avuti dai *conquistadores* cristiani nell’America Latina; ma ha portato anche altri effetti negativi. Oggi, per esempio, forse è calato lo slancio missionario proprio per non sentirsi accusati di proselitismo. La vera evangelizzazione dev’essere frutto di dialogo rispettoso e positivo. Parlando di dialogo intendiamo non solo “colloquio” sereno e franco, ma soprattutto “vita cristiana”: «Vedendo le vostre opere buone glorifichino il Padre che sta nei cieli». La coerenza tra quello che si annuncia e la vita concreta, è vera evangelizzazione. Altro aspetto fondamentale è questo: non si devono portare le persone a se stessi, ma a Gesù Cristo. Gli evangelizzatori sono testimoni e nulla più. San Paolo parla di *ministri* ai quali si chiede solo che siano fedeli al mandato ricevuto. Tutto il resto è solo paglia che verrà bruciata.

Serviranno molti Cirenei...

Roberto Caria

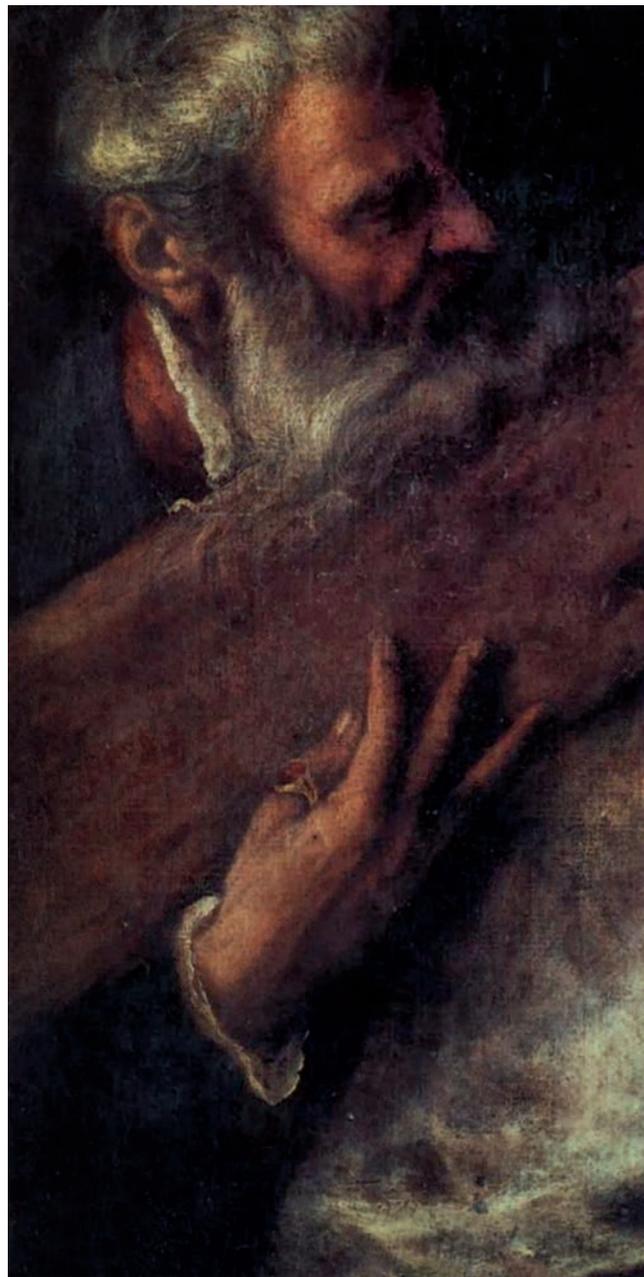
Docente di Morale sociale
Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna

È molto difficile scrivere riflessioni nel clima che stiamo vivendo in queste settimane. Sentimenti di scoramento, paura e ormai anche rabbia si mescolano alle opportunità positive che questo tempo ci sta riservando da un punto di vista spirituale. Offro alcune mie riflessioni in prospettiva, verso l'uscita da questo tunnel. Lo faccio elencando in sintesi alcuni dei tanti temi che mi vengono in mente, nel silenzio "allargato" di questi giorni.

Mi è stato chiesto di concentrarmi sulle conseguenze economiche e materiali che potrà causare lo stop di questo periodo. E sinceramente anche solo abbozzare una risposta mi spaventa molto più del virus... perché temo che ne usciremo davvero con le ossa rotte. Ma, spero, più forti interiormente, più uniti e solidali, come accade dopo uno scossone di tale portata. È chiaro che non sapremo mai se una mano assassina o la causalità naturale ha diffuso questo virus. Intanto, però, guardando avanti, ogni conseguenza materiale non può che essere supportata dal senso spirituale che diamo a questi eventi. Allora cosa ci insegna l'esperienza della "quarantena" forzata come Quaresima *alternativa* nel corrente anno 2020?

Tra i due slogan più diffusi: *Andrà tutto bene!* e *Io Resto a Casa!*, il primo non mi piace, il secondo può avere un senso molto profondo. *Andrà tutto bene* lo dicono, di solito, coloro che ti devono "vendere" una soluzione (politica o economica, pensiamo al MES...) che loro sanno sarà deleteria, ma tu devi credere che sarà per il tuo bene. La seconda, ha una grande profondità spirituale se la *usiamo bene*: ci chiede di riscoprire il nostro *essere a casa* dentro di noi (*redi in te ipsum*), dentro le nostre famiglie, dentro le nostre comunità ecclesiali e civiche.

Riscoprirci non immuni da pandemie contribuisce ad abbattere la superbia, ci fa riscoprire l'umiltà nel relazionarci tra noi e nelle cose essenziali della vita. Le restrizioni forzate di questi giorni favoriscono, per chi sa cogliere, la riscoperta del senso di famiglia, della necessità della fede e della speranza in



Dio e della carità fraterna, che da Lui discende.

Ci interroga anche sui nostri peccati personali e sociali. Per esempio, non possiamo rinunciare a chiederci: quali "strutture di peccato" abbiamo favorito in tutti questi anni? Anni esaltati come l'epoca del progresso scientifico, della mitica globalizzazione, del *Money Power*

«Le conseguenze economiche e materiali legate al blocco delle attività?
Temo che ne usciremo con le ossa rotte. Ma, spero, più forti
interiormente, più uniti e solidali, specie con chi farà fatica a ripartire»



TIZIANO VECCELLIO:
Gesù e Simone di Cirene
(1570 circa)
Museo del Prado, Madrid

e del dominio culturale della finanza sulla politica, e della tanto lodata Europa di (presunti) Paesi solidali? Temi troppo lontani dai veri problemi delle persone e delle famiglie oggi? Forse sì, forse no. Perché ci sono temi sociali che, anche se apparentemente lontani, poi ci toccano da vicino. Allora questo tempo, a mio avviso, ci insegna anche alcune cose significative:

- avere una propria moneta statale è urgente e necessario, o comunque è urgente usare la parte di sovranità monetaria che i Trattati UE consentono (infatti altri la usano);
- questo tipo di Unione Europea è utile solo a banchieri-speculatori (e alle élite che vi ruotano attorno), non ai popoli. Infatti è una unione solo monetaria, nemmeno fiscale, tantomeno politica. E abbiamo sperimento nemmeno una unione solidale nel bisogno (persino Cuba ha mandato i suoi medici, mentre la Germania fermava le mascherine dirette in Italia);
- lo smantellamento progressivo del *welfare state* (sanità *in primis*) non giova a nessuno, tranne ai summenzionati speculatori finanziari. Lo capiremo almeno adesso?
- le tasse sulle medie, piccole e micro imprese (cioè il 99% delle imprese in Italia) sono da noi una follia antieconomica e antisociale.

Ora che abbiamo capito meglio che nessuno è immune da contagi virali – e giustamente cerchiamo rimedi per la salute – dobbiamo cercare di “non essere immuni” dalla solidarietà verso chi, a causa delle restrizioni di questo periodo, dovrà chiudere la sua attività o farà fatica a ripartire, chi perderà il lavoro che aveva fino a un mese fa, chi non ce la farà a pagare i dipendenti e la merce arretrata, chi dovrà indebitarsi.

Chi ha subito meno danni economici da questo tempo (penso soprattutto ai dipendenti statali o a quanti sono garantiti anche davanti a questi imprevisti, compresi vescovi e sacerdoti) deve almeno aprire il cuore e capire le situazioni di tanti nostri compaesani e concittadini che faticheranno. Si parla già di un calo del Pil nazionale che supera il 10%: non è solo un numero, svela il dramma di tante persone e famiglie che nel mentre avranno perso tutto o quasi.

E sarà faticoso ripartire. Sta a ciascuno di noi diventare *autentici Cirenei* nel prossimo periodo, se non vorremmo che questa Pasqua, che non celebreremo in chiesa, passi invano anche per le nostre vite.

In prima linea a difesa della salute

di Claudia Carta

Una lotta contro il tempo. Ogni giorno che passa indenne, una conquista. Qui tutti guardano al *Nostra Signora della Mercedes*, unico presidio sanitario del territorio. Qui, la paura è arrivata, ma più grande della paura è la speranza. Sì, quella di resistere. Quella di riuscire a fare tutto, e ancora di più, per tenere l'incubo contagio fuori dai confini.

È così?

Nel territorio c'è paura, a volte panico. Il virus non lo conosciamo bene nemmeno noi e tantissime sono le difficoltà.

C'è anche bisogno di sapere.

Certo, ma c'è anche bisogno di tranquillizzare. Scienza e ricerca si stanno muovendo, ogni giorno riceviamo nuove informazioni, si iniziano a valutare nuove terapie e siamo in perenne contatto con l'intero sistema sanitario. È difficile, questo è chiaro, nonostante la situazione nell'Isola non sia ai livelli del Nord Italia, per fortuna. La Regione si è organizzata, come sappiamo, con tutta una serie di misure restrittive importanti. E l'Ogliastra ancora di più: siamo pochi e isolati. Questo, dal punto di vista della lotta al virus, forse gioca a nostro favore: non arriva tanta gente, abbiamo comunità piccole e distanti le une dalle altre, non ci sono assembramenti di persone.

Merito anche dei sindaci.

Sia la sanità che gli stessi sindaci, secondo me, hanno fatto un buon lavoro. Mi è capitato di recarmi, per esigenze professionali, a Tortoli, a Bari Sardo, a Jerzu: devo dire che per le strade non c'è praticamente nessuno. Questo è il meccanismo di protezione maggiore che abbiamo a disposizione.

Poi, però, mancano le mascherine. Le accuse, invece, non sono mancate.

A Lanusei negli ospedali tutti abbiamo le mascherine chirurgiche, le FFP2, ma soprattutto le FFP3: ne abbiamo una buona scorta. Abbiamo un ufficio *ad hoc* con un coordinatore infermieristico e l'economista dell'Azienda. C'è chi lavora appositamente H12 per verificare e aggiornare numeri che cambiano ogni giorno, circa la dotazione e la fornitura dei dispositivi. Ogni giorno eseguiamo un *report* per monitorare l'esatta distribuzione dei presidi: carico e scarico per ogni unità operativa. Una volta utilizzati, vengono immediatamente ripristinati. Con l'aiuto dell'Ats. Non è vero che non ne ha fornito. Il primo carico risale ai primi di marzo, distribuito e smistato a tutte le guardie mediche e all'ospedale, concentrandoci in modo particolare al Pronto Soccorso. Nel giro di qualche giorno si è proceduto con il resto della distribuzione. Ci siamo mossi con l'Azienda per provvedere all'acquisto dei dispositivi: mascherine FFP3 e tute. L'ospedale ha così fornito medici di base, dipartimento di Igiene pubblica, guardie mediche, veterinari, Forze dell'ordine, Vigili del fuoco, Procura.

Come si sta lavorando e quale clima si respira in ospedale?

La preoccupazione non manca ed è normale che sia così. Sono fortunato ad avere collaboratori assolutamente presenti e a disposizione. Tutti fanno la loro parte. I casi sospetti sono stati gestiti in maniera eccellente. Numerosissimi i percorsi fatti per quanto attiene la sicurezza dei pazienti. Il personale è stato ridotto, con turni H12 per evitare al massimo la circolazione di individui. C'è stata e c'è tuttora una immensa collaborazione con i medici di medicina generale, con i pediatri, con

le guardie mediche e con gli specialisti ambulatoriali: consulenze telefoniche e comunicazioni *on line*. I medici di base hanno davvero risposto in maniera eccellente, dal momento che sottopongono alla nostra attenzione o eventuali sospetti o coloro che sono sottoposti o necessitano di altre cure. I 7 posti di Ortopedia fanno parte di un percorso organizzativo che si è dato l'ospedale per fare sì che i sospetti stiano là, senza dover isolare il reparto: così si può salvaguardare la vita e, al tempo stesso, proteggere gli operatori. Anche il meccanismo della svestizione è molto delicato: stiamo facendo la formazione per mettere in atto la procedura più corretta, abbiamo arredato le stanze, studiando nei dettagli affinché l'operatore non corra alcun rischio.

Abbiamo i numeri per far fronte a un'eventuale emergenza, in termini di medici e operatori sanitari?

Non ci sono in questo momento problemi di organico. In tanti stanno usufruendo di permessi, ferie pregresse, recupero orario. Tutti gli amministrativi lavorano da casa in modalità *smart working*. Ma se dovessimo richiamare tutti in servizio non ci sarebbero problemi. L'ospedale è praticamente vuoto. Anche le visite programmate vengono organizzate secondo orari stabiliti in modo che le persone non si incontrino e non si sovrappongano. Sono inoltre attivi H24 sei diversi numeri di telefono per le urgenze/emergenze.

Eppure ci sono reparti a rischio chiusura. Si capirà, a fine emergenza, la valenza di questo presidio per l'intero territorio, lasciando stare i numeri?

Devo dire la verità: mai come adesso questa Assl è stata al centro dell'attenzione sia regionale che a



Luigi Ferrai, direttore sanitario dell'Ospedale di Lanusei. Photo by Pietro Basoccu

livello Ats. Quotidiane le riunioni con il direttore generale della sanità che ha un'ampia considerazione di Lanusei. La stessa Ats, dov'è possibile, non ci ha mai negato niente e ci è sempre venuta incontro, in un periodo dove i medici sono veramente pochi, questo è vero. Nonostante l'Ats abbia dato diverse volte l'input per far arrivare medici nel nostro presidio, è stata evidente la propensione a scegliere Cagliari o Sassari. Se parliamo di ortopedia, c'è da dire che gli ortopedici

sono davvero pochi: non bastano due o tre professionisti per mandare avanti correttamente e in modo efficiente l'unità operativa, perché tu poi devi turnare H24, devi averne 2/3 in reparto, devi garantire le notti. Ripeto, non è facile, nonostante più volte da Ats abbiamo avuto in supporto medici provenienti da Sassari o dall'università. Al quel punto, con i collaboratori e con gli strumenti a disposizione cerchi di organizzare al meglio il lavoro e con i meccanismi di

prevenzione cerchi di tutelare al meglio i pazienti.

Solidarietà e generosità: due antivirali contro egoismo e povertà. L'Ogliastra risponde così.

È una risposta straordinaria: associazioni di volontariato, Pro Loco, gruppi spontanei che realizzano in casa le mascherine e continuano a distribuirle; Vigili del Fuoco e un'associazione di Ilbono ci hanno donato un centinaio di visiere (adesso abbiamo anche gli occhiali); un ingegnere di Lanusei con la stampante 3D ne ha realizzato altrettante, una parte – insieme ad altri dispositivi – è stata consegnata alla Tommasini di Jerzu. Un'altra associazione a Bari Sardo ha procurato tute, calzari, igienizzanti per le mani, spray per la disinfezione per gli occhiali. Per non parlare delle tante donazioni economiche, soprattutto da parte di gruppi spontanei, tantissimi sono i giovani e giovanissimi, altri che acquistano materiali utili per l'ospedale (come macchinari per la disinfezione degli ambienti con l'ozono), e l'elenco potrebbe continuare. Ecco perché dico che non abbiamo bisogno di attacchi e polemiche in questo momento. Tutti stiamo cercando di dare il massimo per contenere e mantenere la situazione sotto controllo.

Insomma, siamo pronti.

Non dobbiamo mollare. È un periodo difficile che bisogna comunque vivere con attenzione, ma anche, per quanto possibile, con serenità. L'emergenza impone da un lato una certa velocità nel mettere a punto le cose e purtroppo questo rischia di far commettere degli errori. Chi lavora sbaglia. Cerchiamo di correggere questi errori, di trovare il percorso migliore, ma per trovarlo serve il tempo, cosa che nell'emergenza molto spesso manca. Trovi la soluzione, magari non è perfetta, allora devi intervenire di nuovo, studiare, valutare e cambiare perché qui è tutto un continuo divenire.

Piegati, ma non sconfitti





Il medico di base: mai sottovalutare il virus

di Claudia Carta

Sono un avamposto imprescindibile. La prima diagnosi è la loro. Vedono, ascoltano, decidono. Capaci di guarire e consolare, seguire e incoraggiare. In questo confronto impari con il virus hanno pagato un prezzo altissimo. Eppure loro, i camici bianchi di medicina generale, stanno sempre lì, in prima linea

«È chiaramente un clima di disagio quello che il paziente avverte, qui come a livello nazionale, anche se è affrontato con responsabilità estrema, veramente rara ed encomiabile».

A parlare è Marisella Lara, da 27 anni medico fra Baunei e Santa Maria Navarrese.

Ogliastra e Covid-19. Si lavora strenuamente per tenere la minaccia fuori dai confini: «I pazienti si sono resi conto perfettamente della situazione – sottolinea – nonostante qui, grazie al cielo, a oggi non ci sono stati casi che abbiano fatto piangere le famiglie. Tuttavia, la gravità della cosa è vissuta in pieno e tutti si dimostrano particolarmente attenti e scrupolosi, molto rispettosi delle direttive». La dottoressa Lara continua a fare un regolare orario di ambulatorio. Il paziente chiama - «non c'è solo il coronavirus», fa notare – a volte si trova impaurito e spaesato, cerca un primo supporto che è proprio il medico di famiglia. Il paziente cronico va sentito, va visto, a domicilio se è necessario, in ambulatorio dietro appuntamento. Uno scenario lavorativo completamente mutato: «Ci siamo ritrovati catapultati in questa realtà dove il contatto è prevalentemente di tipo telefonico – spiega la Lara –. Naturalmente con prestazione fisica nostra nei confronti di pazienti che ne hanno necessità per le patologie croniche importanti, sia in



Marisella Lara, photo by Pietro Basoccu

ambulatorio che a domicilio, e anche per valutare e/o escludere forme caratterizzate da sindrome di coronavirus tipo febbre, tosse, difficoltà respiratorie». E aggiunge: «Vedere la sala d'attesa vuota è per noi una cosa nuova. Ci abitueremo, anche perché ritengo che il cambiamento durerà nel tempo. Da oggi, quindi, dovremmo stare ancora più attenti». *Attenzione*, dunque, che fa rima con *prevenzione*, un po' meno con *sicurezza*. Per tutto questo, c'è un acronimo importante che abbiamo imparato a conoscere: Dpi, dispositivi di protezione individuale. «Non siamo messi benissimo! – commenta con franchezza la dottoressa –. La nostra Assl ci ha dato la possibilità di avere mascherine e tute. E devo dire che, tutto sommato, vista la situazione che viviamo ora in Ogliastra, riusciamo ad affrontare la

situazione con un po' di serenità. Certo è che se ci dovessimo trovare di fronte a un impegno maggiore, o a una casistica numerosa, allora la situazione diventerebbe più complessa e non saremmo in grado di gestirla con altrettanta serenità. Servirebbero, infatti, maggiori forniture di tutti i Dpi. Così, ci siamo attivati per acquistare noi stessi strumenti e protezioni – anche dal ferramenta, per intenderci! –, ma l'abbiamo dovuto fare, dal momento che l'emergenza ci ha colti del tutto impreparati». A singhiozzo anche gli strumenti *on line*:

«Abbiamo una rete regionale (Medir) che a volte, per ragioni tecniche o di sovraccarico, qualche volta ci accompagna in un servizio adeguato, altre volte ci abbandona e dobbiamo fare ricette a mano, come io in questo momento sto facendo. Cerchiamo, tuttavia, di fare gioco di squadra perché è quello che ci conduce a un risultato ottimale». La paura? «C'è eccome – ammette –. Può bastare un niente per innescare una situazione grave. Mai abbassare la guardia. Ma, ripeto, leggo nelle famiglie una forte determinazione, nonostante i risvolti preoccupanti, specie dal punto di vista economico e lavorativo. In tutti questi anni ne ho avuto prova e ho visto i tanti sacrifici e il tanto lavoro fatto. Siamo figli anche di questi sacrifici. È qui che individuo la fonte del grande senso di responsabilità di cui sta dando prova il nostro territorio».

Il pediatra e la primavera 2020

di Anna Mulas

Il pediatra di famiglia deve essere alla base, oltre che della cura, anche della prevenzione. Insieme al medico di famiglia, il pediatra deve essere un anello di congiunzione tra problemi globali, possibili soluzioni e azioni locali

Potevamo pensare che questo marzo sarebbe stato più pazzo del solito perché il riscaldamento globale ci sta portando a non vedere, non solo le mezze stagioni, ma neanche le stagioni intere. I ragazzi di *Fridays for future* ci stavano allertando in tutti i modi. Non avremmo mai immaginato di trovarci, improvvisamente, in una situazione così drammatica: una quarantena collettiva, di settimane o mesi, per interrompere la diffusione di un virus così veloce da contagiare l'intero pianeta.

Tutti i bambini, anche i più piccoli, sanno che non si può uscire perché "C'è la signora Coronavirus in giro". Tutti i bambini, anche i più grandi, anche gli adolescenti, sanno che questa nostra forzata quarantena è l'unico modo con cui ognuno, nessuno escluso, può e deve collaborare per interrompere la diffusione di un'infezione che, purtroppo, non abbiamo saputo prevedere e per cui, purtroppo, non ci siamo preparati.

Com'è cambiata la vita dei nostri bambini? Niente scuola, niente sport, niente amici, niente nonni, niente passeggiate...tutti a casa. Fare anche le cose più semplici diviene difficile. Anche fare una visita dal pediatra è, ora, molto difficile. Poche visite, solo per inderogabili urgenze, perché andare dal pediatra può essere un rischio per il bambino e per l'adulto che lo accompagnerebbe. Si utilizzano pertanto altre modalità per rispondere alla maggior parte delle esigenze dei bambini quali il *triage*



Photo by Pietro Basoccu

telefonico, i messaggi, le *mail*, l'invio di video, audio, foto...tutto quello che le moderne tecnologie ci permettono di attuare, cercando di studiare una forma di telepediatria che consenta di dare la massima assistenza possibile con il minimo pericolo di contagio. Questo perché, anche avendo i *dispositivi di protezione individuali* (mascherine adeguate, occhiali, visiera, camici monouso) – che comunque non sono mai disponibili nella qualità e quantità necessaria – è possibile che lo stesso pediatra possa contagiarsi e diventare fonte di contagio per i suoi pazienti. I *Pediatrati di Famiglia*, e i medici del territorio tutti, hanno una funzione importantissima nel supportare dal punto di vista psico-fisico i loro pazienti, nel dare assistenza e, soprattutto ora, nel fare educazione sanitaria per la prevenzione del contagio, nel rafforzare l'osservanza delle corrette pratiche igieniche e nel verificare e sollecitare il rispetto delle norme in vigore per impedire la

diffusione del virus, in modo da alleggerire il carico degli ospedali che, senza la funzione di filtro del territorio, ora collasserebbero. Da questa epidemia di Covid 19 ancora in corso, si deve ricavare un insegnamento importante. Il Sistema sanitario (SSN) deve essere potenziato a livello nazionale per ritornare ai suoi principi

fondatori di universalità, uguaglianza ed equità, e non deve essere frantumato in venti realtà regionali in competizione tra loro.

In questo percorso di "ritorno alle origini" il pediatra di famiglia deve essere alla base, oltre che della cura, anche della prevenzione. Insieme al medico di famiglia, il pediatra deve essere una sorta di sensore per il Sistema sanitario nazionale, un *anello di congiunzione* tra problemi globali, possibili soluzioni e azioni locali, in aderenza alle più rigorose evidenze scientifiche.

La pediatria di famiglia cambierà: si visiterà esclusivamente su appuntamento, si cercherà di ridurre in ogni modo la diffusione delle infezioni potenziando i contatti telefonici e attuando la telemedicina, si implementerà l'educazione sanitaria e la valorizzazione e la tutela dell'ambiente per evitare patologie che non sono affatto inevitabili.

Dipende solo da noi.

La scuola entra nelle case dei ragazzi

di Lucia Nieddu
Docente

Con il decreto 4 marzo 2020, con cui il governo ha disposto la chiusura delle scuole e il blocco delle attività didattiche, la prospettiva di attivare lezioni a distanza e programmare didattiche alternative in sostituzione delle lezioni in presenza, è diventata realtà

L'Istituto di Istruzione Superiore Leonardo da Vinci di Lanusei non si è fatto trovare impreparato: da subito, infatti, il dirigente Tonino Piroddi ha fornito indicazioni per le attività di didattica a distanza e il suo collaboratore vicario, Andrea Rubiu, ha in maniera tempestiva ed efficace realizzato e coordinato sul campo tutte le attività necessarie per affrontare l'emergenza, curando sia gli aspetti organizzativi, che i rapporti tra la dirigenza e il personale docente della scuola, gli alunni e i genitori. I docenti sono stati invitati a seguire l'orario settimanale così come strutturato prima dell'interruzione, in modo che tutti potessero svolgere le proprie attività in coincidenza con il normale orario di servizio e gli studenti avessero un punto di riferimento univoco. Si è raccomandato di non sovraccaricare i ragazzi, con troppe lezioni, compiti, letture che rischiavano di creare preoccupazione e sconcerto tra alunni e famiglie. Pur nella diversità che caratterizza la libertà di insegnamento, i professori si sono attivati per mantenere il dialogo educativo con gli studenti servendosi principalmente del registro elettronico, già in uso alla scuola per inviare e condividere materiali. Hanno inoltre fornito le rispettive mail per ricevere più agevolmente le esercitazioni assegnate a casa, utilizzato le chat *whatsapp* create per ogni singola classe e le video chiamate per sentirsi più vicini agli studenti e dare loro conforto e sicurezza. Alcuni si sono cimentati in video-lezioni con *Skype* riscontrando il *feedback* immediato degli alunni e inviato *slides* e file audio per spiegazioni e correzioni.

La scuola in questo periodo c'è ed è un *work in progress*. Il prezioso lavoro dello *staff* di direzione, con la collaborazione dei coordinatori di classe, ha consentito a docenti e alunni di essere accreditati alla piattaforma gratuita on line *Microsoft 365*, di creare le classi virtuali e il *team* dei docenti. L'applicazione permette di effettuare chiamate in videoconferenza, condividere video e



Photo by Pietro Basoccu

materiali audio, consentendo agli insegnanti una interazione diretta sia con i colleghi che con gli studenti, in prospettiva di una continuità didattica condivisa da tutti i corsi del *da Vinci*.

Nell'emergenza, insomma, la scuola si è adattata con prontezza: dirigenza, alunni e docenti, pur con evidenti difficoltà, collaborano insieme con grande impegno per la buona riuscita delle nuove modalità educative. Nella nostra realtà scolastica, tuttavia, non tutti i ragazzi e le famiglie hanno gli strumenti adeguati per fare e seguire la didattica a distanza; pertanto la dirigenza sta cercando di adottare modalità che possano essere condivise e raggiunte da ogni singolo alunno per evitare di acuire disuguaglianze sociali ed economiche comunque presenti nel territorio. Primo fondamentale obiettivo è quello di tenere vivo il filo diretto tra docenti e studenti, con ancora maggiore attenzione alle esigenze dei ragazzi delle quinte, che dovranno sostenere l'esame di stato, e in particolare a quelle dei più svantaggiati (ragazzi con disabilità e BES)

Ora più che mai la didattica a distanza si sta rivelando indispensabile, ma proprio i suoi limiti ci portano a riflettere su quanto l'insegnamento in presenza sia unico e insostituibile, quanto la partecipazione attiva e il coinvolgimento degli alunni, i rapporti interpersonali e le relazioni che si creano tra le parti siano elementi indispensabili per un apprendimento consapevole e duraturo.

Lezioni? Sì, ma che gran confusione!

di Gaia Argiolas
IV Alberghiero | Accoglienza turistica

Reti sovraffollate, comunicazioni estremamente lente, mancanza di segnale specie nei centri dell'interno. Si prova a farla, questa didattica a distanza, ma il sistema è ancora particolarmente inadeguato e palesa tutte le sue difficoltà. La scuola 4.0, insomma, resta per certi versi ancora un miraggio. Ce lo racconta Gaia, studentessa di Ilbono all'alberghiero di Tortolì, alle prese ogni giorno con le bizze di piattaforme e web



È dalla fine di dicembre che il Covid 19, o se preferite, il Coronavirus sta terrorizzando il mondo. Da quando un medico cinese, creduto da nessuno, lo ha denunciato e ne ha diffuso la notizia. Risultato: pericolosità completamente sottovalutata e rapidità di contagio inquietante. Egli stesso, dopo esserne stato contagiato, è deceduto. Da lì a poco l'epidemia si è diffusa così rapidamente da evolversi in pandemia, colpendo gravemente anche la nostra nazione con un elevatissimo numero di contagi e decessi che sono purtroppo diventati la cronaca costante dei nostri giorni. Una crisi globale dalla quale anche la scuola non ne è uscita indenne: sospensione delle attività didattiche fino al 15 marzo, prorogata successivamente sino al 3 aprile, poi fino al 13, ma già si intravedono all'orizzonte ulteriori proroghe, con il rischio che non si possa affatto rientrare in classe almeno fino a quando non cesserà lo stato di emergenza.

In seguito a questa decisione, nei giorni successivi è iniziata una corsa, da parte dei professori, sulle varie piattaforme per attivare la cosiddetta "didattica a distanza", nella confusione

più totale. All'Istituto Alberghiero di Tortolì, dove io frequento la classe 4° *Accoglienza turistica*, fino al periodo precedente la quarantena abbiamo utilizzato quotidianamente il registro elettronico per annotare gli argomenti delle lezioni e anche per accedere alle *slides* caricate dai docenti. Oggi stiamo utilizzando le stesse modalità per scaricare e ricaricare i compiti che ci vengono assegnati, ma la rete è saturata dall'eccessivo traffico dovuto al fatto che tutti gli studenti utilizzano le stesse piattaforme e vi accedono simultaneamente.

Noi come scuola le abbiamo sperimentate tutte: dalla ricezione delle consegne via *mail* al rinvio delle stesse, all'utilizzo di *Whatsapp* (che si è rivelato il canale più immediato e funzionale). Stiamo incontrando delle grosse difficoltà anche perché prima d'ora non avevamo mai lavorato con queste modalità. I docenti, dal canto loro, hanno cercato di attivarsi anche con le video lezioni, ma purtroppo si sono dovuti scontrare con la scarsa velocità e capillarità delle connessioni

che compromette la qualità delle immagini e dell'audio. Ciò rende difficoltosa, se non addirittura impossibile, la fruizione dei contenuti da parte di alcuni studenti che, di conseguenza, non ritengono questo metodo di insegnamento alla pari di quello che si impartisce in aula, ragion per cui incomprensioni e difficoltà nello svolgimento degli elaborati sono assai maggiori. Ecco perché, per avere chiarimenti ulteriori e mirati, abbiamo creato dei gruppi *Whatsapp* con i professori, ai quali possiamo chiedere qualsiasi informazione seguendo l'orario scolastico. Le valutazioni si basano sui lavori che svolgiamo a casa e che inviamo tramite *mail* oppure grazie alla funzione *upload* del registro.

Come i docenti, anche noi studenti stiamo cercando di dare il massimo, ma è il dibattito e il confronto quotidiano quello che viene a mancare. Non avrei mai pensato di dirlo, eppure, in questa situazione così surreale, *mi manca la scuola e la classica lezione dei professori!*

Stagione turistica: parola d'ordine "resistere"!

di Fabiana Carta

Chi ha una struttura ricettiva o lavora nel settore turistico rimane sconcertato da quanto sta accadendo. I numeri dicono di una stagione che mai ci sarà. Ma c'è chi guarda avanti, pronto a reagire e a ricominciare

Hanno tutta la speranza e lo sguardo positivo della giovinezza. Loro sono Antonio e Stefania Carta, due fratelli rispettivamente di 36 e 31 anni, che da qualche anno gestiscono l'Hotel ristorante *Janas* nella marina di Tertenia, un lavoro ereditato dalla famiglia. Antonio ha alle spalle dieci anni di vita trascorsi in Inghilterra dove è riuscito ad aprire un ristorante e a imparare perfettamente la lingua inglese. Stefania sta per terminare i suoi studi alla Iulm di Milano in Relazioni pubbliche e comunicazione d'impresa. «Il sogno di gestire un albergo come il *Janas* ci ha permesso di ricongiungere le nostre strade e di ritornare nel nostro paese d'origine. La gratitudine per essere nati in questo angolo di paradiso, l'orgoglio per il nostro lavoro, l'amore per i sapori genuini, la passione per i gusti dimenticati, il credo per i valori profondi sono tutto quello che ci ha ispirato e continuano a ispirarci da sempre». Due ragazzi con la testa sulla spalle e tanta passione che si ritrovano

a navigare in questo mare disperato, in mezzo a un'emergenza globale che sta mettendo a dura prova tutti. La stagione primaverile per le strutture ricettive vale circa il 30% del fatturato totale annuo del turismo e con il passare del tempo pare ormai compromessa: «I primi giorni eravamo preoccupati – spiegano – alternavamo momenti di ottimismo a momenti di sconforto, vedendo anche le cancellazioni che a poco a poco stavano aumentando. Ascoltando i Tg abbiamo realizzato che non si trattava più di una semplice influenza e abbiamo capito che qualcosa di irreversibile stava arrivando, che ogni cosa intorno a noi sarebbe cambiata. Oggi navighiamo a vista e, vedendo il lavoro messo in piedi in anni di sacrifici, non possiamo permetterci momenti di debolezza, anzi mettiamo l'attenzione sulle cose da fare quando ci riprenderemo, sperando che la voglia di tornare alla normalità delle persone sia più forte di ogni cosa». Su scala mondiale il *World Travel & Tourism Council* oggi stima una perdita di 50 milioni di posti di lavoro a fronte di un calo della domanda internazionale del 25%, ossia la perdita secca di tre mesi di attività. E siamo solo alle stime di un fenomeno, la cui intensità, diffusione e durata reali restano ancora indefinite.

Ci sono strutture che hanno dovuto licenziare i loro dipendenti. Stefania e Antonio per adesso cercano di confortarli, con forza. «Non perdiamo la speranza e anche a loro diciamo di non perderla, nonostante intorno a noi ci sia il buio più totale e i numeri parlano chiaro. Non possiamo permetterci di essere disfattisti. La differenza la si fa quando resisti a quei periodi in cui sembra che va tutto male e i pensieri brutti prendono il sopravvento: è in quel momento che devi andare dritto verso ciò che vuoi». Le disdette arrivano, soprattutto per il periodo che va da aprile a giugno, la sensazione di stare andando incontro a una stagione fantasma si fa sempre più chiara. Siamo bombardati da previsioni, statistiche e numeri, ma loro rispondono così: «Prendiamo con le pinze ogni previsione che viene fatta, si dovrebbero basare su uno storico di dati e numeri che non esistono, quindi non ha senso fasciarsi la testa prima di cadere. Cerchiamo di tenerci pronti per il "fischio" d'inizio, perché la partita in gioco sarà sicuramente dura. Le nostre esperienze personali ci insegnano che la vita è fatta per l'80% di come reagisci a quello che succede, la reazione di ognuno di noi non produce effetti nell'immediato, ma aiuta a uscire velocemente fuori dal tunnel».



Celebrare non è mai solitudine

di Augusta Cabras

Un senso di vuoto e tristezza attraversa anche il quotidiano dei sacerdoti chiamati a svolgere il proprio ministero senza fedeli. Ma non in solitudine

Il sacerdote non celebri il Sacrificio eucaristico senza la partecipazione di almeno qualche fedele, se non per giusta e ragionevole causa. (Canone 906)

La messa è celebrazione comunitaria. Cosa si prova quindi ad essere costretti a celebrare in solitudine in un lungo periodo di tempo? Don Joilson, parroco di Seui e amministratore di Ussassai, racconta di aver provato un profondo senso di tristezza. «Celebrare la Santa Messa – sottolinea – non è mai una solitudine, siamo sempre uniti alla Chiesa universale. In questo tempo però, dove i fedeli sono necessariamente invitati a restare a casa, celebrare la Messa con la chiesa vuota fa sperimentare un senso di vuoto, di tristezza, di crisi di fede. Umanamente, provavo questi sentimenti negativi, ma Dio guida la storia e interviene subito. Il Salmo 118,5 (117,5) è diventato la risposta di Dio ai miei sentimenti: *“Nell’angoscia ho gridato al Signore, mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo”*». La tecnologia in questo tempo ha aiutato a mantenere il legame con le persone. Alcuni parroci hanno provato la diretta della celebrazione della Messa attraverso il canale Facebook. Don Joilson fa precedere l’inizio della Messa trasmessa in diretta con il suono delle campane che non hanno mai smesso di suonare, anche per ricordare che le



porte della chiesa sono sempre aperte. «Ho provato a mantenere un contatto anche con i bambini e i ragazzi che frequentano il catechismo – racconta –. Ogni domenica invio tramite telefono una piccola catechesi che invita alla preghiera e alla lettura della Bibbia. È un metodo efficace? Non saprei. Getto i semi e poi vedremo domani cosa verrà fuori da questi terreni di Dio».

A Santa Maria Navarrese e Lotzorai don Damiano vive questo momento soprattutto nella preghiera. «Sono in contatto con i miei parrocchiani attraverso i mezzi di comunicazione e sono sempre a disposizione per i Sacramenti della Riconciliazione e dell’Unzione degli Infermi. È un tempo che mette tutti alla prova, dai più piccoli ai più grandi, dall’ateo al credente».

È una situazione nuova per tutti, per i parroci e per i fedeli che improvvisamente si trovano ad assistere alle celebrazioni a distanza, a pregare in casa e quasi sempre da soli. Don Mariano

Solinas parroco a Tortoli e amministratore di Girasole, ammette che è difficile ogni giorno vedere i banchi vuoti, «ma dobbiamo vivere con fede e speranza questo tempo. Porto ogni giorno nel cuore i miei parrocchiani cercando di ravvivare il senso di unità e condivisione. Ho preso un impegno preciso con il Signore, per il bene delle mie comunità e di tutta la Chiesa: esporre ogni giorno, un’ora prima della messa il Santissimo Sacramento e vivere il momento dell’adorazione con la benedizione eucaristica come segno di guarigione, ringraziamento e consolazione. Sono tanti i momenti di riflessione e condivisione che vivo con i miei cenacoli di preghiera, anche se a distanza. Con tutte le precauzioni, non abbiamo chiuso lo sportello Caritas del martedì, dove continuiamo ad accogliere le famiglie che si trovano in difficoltà». Gesti, preghiera, parole semplici, ma che fanno sentire tutti vicini, tutti parte della stessa famiglia. Anche se distanti.

L'OGLIASTRA

I primi tre classificati e una selezione delle foto dei partecipanti.

1° Classificato Maria Marongiu

Titolo: senza titolo

Descrizione: Il simbolo della pastorizia sarda incorniciato dalla spiaggia di Cea e dai suoi Faraglioni. Il nostro patrimonio culturale e paesaggistico in una foto.

Motivazione: L'immagine mette in evidenza due attività economiche importanti per l'Ogliastra quali la pastorizia e il turismo. Dal punto di vista fotografico appaiono efficaci l'uso della luce e il taglio compositivo.

Quello che rende non banale l'immagine è la capacità di evitare la foto "cartolina" dando alla fotografia un senso di sospensione e trasformandola in un luogo quasi surreale.



2° Classificato Marta Stochino

Titolo: Passatempo

Descrizione: Due donne, due generazioni, due modi di trascorrere il tempo a confronto. L'Ogliastra è anche questo: l'incontro di due mondi lontani ma allo stesso tempo vicinissimi. Nei nostri cortili, nelle nostre case, nelle piazze dei nostri paesi si incrociano quotidianamente innovazione e tradizione, la storia e il futuro della nostra terra.

Motivazione: L'immagine ha un spiccato valore di indagine sociale. La foto è un'ottima sintesi tra composizione e messaggio che l'immagine vuole esprimere.



3° Classificato Antonio Figoni

Titolo: Paesaggio bucolico

Descrizione: L'immagine ritrae uno scorcio del paesaggio bucolico che è possibile ammirare e vivere ancora oggi in Ogliastra.

Motivazione: L'immagine mette in risalto il tipico paesaggio ogliastrino, una composizione essenziale. Il cavallo, nonostante le dimensioni ridotte diventa il protagonista dell'immagine.

Premio San Giorgio 2019



Fabrizio Piroddi



Michele Bonicelli



Mirco Pusceddu

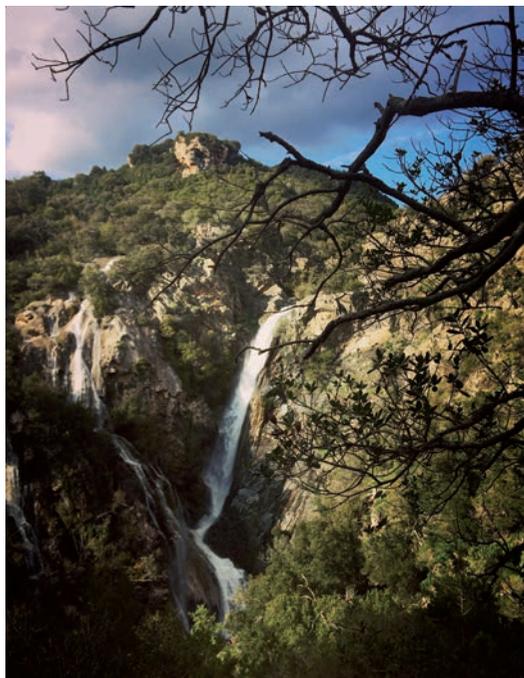


Michele Monni

27



Piero Uras



Daniele Carta



Anna Piroddi

La passione per la ricerca

di Tonino Loddo

Non omnis moriar, scriveva Orazio esprimendo la convinzione di aver creato, con i suoi poemi, un'opera perenne che l'avrebbe reso immortale. Così è anche di p. Cannas che con i suoi studi continua a costituire un imprescindibile punto di riferimento per chiunque voglia approfondire la storia d'Ogliastra e quella della sua Tertenia. Uomo mite e dal sorriso sereno, ha fatto della ricerca speleologica e storica uno dei punti di riferimento della sua esistenza; non appena i suoi impegni religiosi gli lasciavano un minuto libero, infatti, correva per le campagne alla ricerca di grotte (fu cofondatore e socio di vari gruppi speleologici, come il gruppo cagliaritano "E. Vidal", e del Club Alpino Italiano) o di tracce del passato. O negli archivi a cercare fra codici e vecchie carte

Tertenia, la sua casa

Soprattutto amava la sua Tertenia, dove era nato il 16 ottobre 1914 e dove aveva compiuto i suoi primi studi. All'amato paese dedica la sua prima opera *Tertenia e dintorni, nella storia e nella tradizione* (Cagliari 1964), un lavoro ampio e documentato, tra i capostipiti in Sardegna degli studi sui paesi, che egli presenta con la consueta francescana modestia: «lo studioso, forse, vi troverà delle lacune – scrive nella Prefazione –, ma sono certo che potrà essere d'aiuto a chi volesse riprendere ulteriori ricerche in questa zona». Ma non si ferma a quel volume, perché l'anno successivo dà alla luce *Un prete artista. Don Egidio Manca* (Cagliari 1965), una biografia dedicata al grande sacerdote e artista terreniese di cui fu «amico e confidente». Quindi, a seguire, il frutto delle sue esplorazioni e ricerche nel territorio: *I nuraghi Aleri e Nastasi e nuove scoperte archeologiche nel territorio di Tertenia* (Cagliari 1972); *Nuova iscrizione funeraria*

scoperta nei pressi di Tertenia, I-II sec. d. C. (Cagliari 1983) e la splendida *Guida alla carta archeologica del Comune di Tertenia* (Cagliari 1989). Opere di alto spessore che rivelano affetto e attenzione, ma anche severità di studio e passione per la ricerca scientifica.

Una vita in prima linea

Da Tertenia parte ancora giovanissimo alla volta di Cagliari, sua seconda patria, per fare l'ingresso tra i Frati Minori Francescani e in quell'Ordine, nel convento di Quartu Sant'Elena, veste l'abito il 29 settembre 1931, appena diciassettenne, per poi emettere la professione solenne il 26 ottobre 1935. Prosegue, intanto, nello Studio francescano di san Mauro in Via Garibaldi a Cagliari, i suoi studi teologici e il 29 giugno 1939 è ordinato sacerdote dall'arcivescovo di Cagliari, mons. Ernesto Maria Piovello. Ancora giovanissimo qual è, viene inviato al Santuario di san Salvatore da Horta in Cagliari, come rettore. Poi è la guerra e nel 1943 mentre infuriavano su Cagliari i bombardamenti alleati riesce a salvare il corpo del santo e le più importanti opere d'arte della sua Chiesa, portandole fortunatamente a Fonni. Richiamato alle armi come cappellano militare, è inviato in Corsica dove partecipa alle operazioni alleate contro i tedeschi che poi prosegue a Firenze e a Bologna. Pluridecorato al valore, viene congedato nell'ottobre 1947 e rientra in Sardegna dedicandosi alla predicazione e alle missioni.

La storia, che passione!

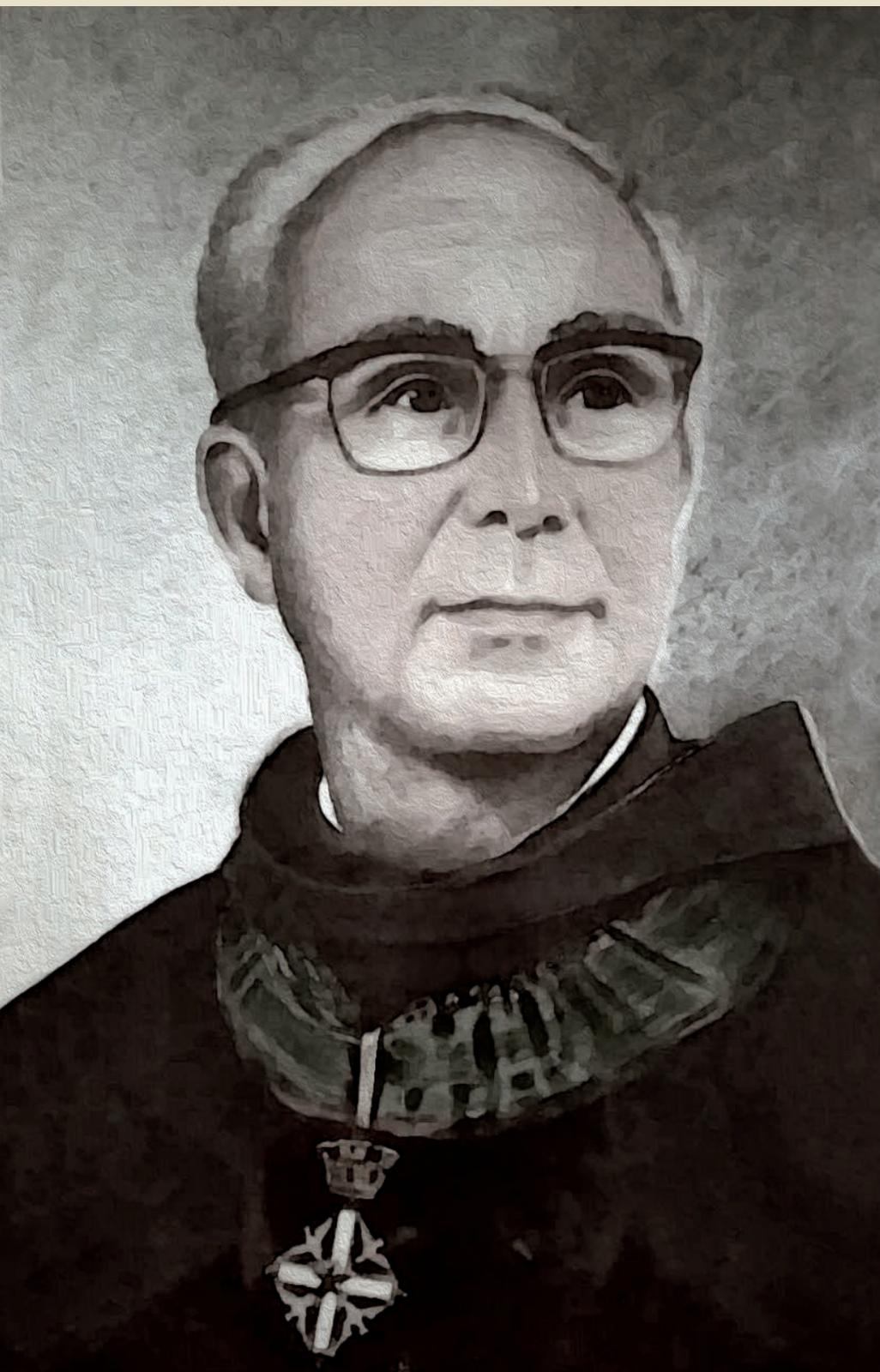
Rientrato a Cagliari trova il tempo per diplomarsi in archivistica e paleografia all'Archivio di Stato. E da lì comincia una nuova vita. Si reca a lungo a Roma dove frequenta l'Archivio Apostolico Vaticano, per poi spostarsi negli archivi di Spagna e mezza Italia, oltre in quelli sardi e dell'Ordine.

Nascono, così, altri volumi che dimostrano i suoi multiformi interessi: *Frate Damiano Pinna da Tissi, scavatore e sterratore in catacumbas* (Cagliari 1972); *Quartu in un documento inedito del 1777* (Cagliari 1989); *Documenti inediti riguardanti il Sarrabus e l'Ogliastra nei primi anni del governo aragonese* (Pisa 1990); *SS. Vergine di Adamo. Storia e diffusione di un culto nel cagliaritano e nell'Ogliastra* (1993); *La strada punico romana da Sarcaposa a Salsi* (Cagliari 1989); *Visioni di un paesaggio carsico. Sadali, storia e aspetti naturali del suo territorio* (Cagliari 1982); *Teulada e le sue grotte* (Cagliari 1978) e molti altri saggi apparsi su riviste specializzate.

E poi, l'Ogliastra

Ma certamente, l'opera sua principe, quella cui teneva di più e cui dedicò con fervorosa attenzione il suo tempo e il suo lavoro sono i tre volumi dedicati agli albori della storia ecclesiastica ogliastrina, ancora oggi classici nel loro genere, nonostante gli ottimi approfondimenti recenti. Parliamo di *San Giorgio di Suelli, primo vescovo della Barbagia orientale, secc. X/XI* (Cagliari 1976), *La Chiesa barbariense dalla fondazione alla soppressione, secc. X-XV* (Cagliari 1981) e l'ultimo, pubblicato pochi mesi prima della morte in collaborazione con Sandra Murgia, *Cattedrale di san Giorgio di Suelli, arte e storia* (Cagliari 2000). E come dimenticare la

Padre Cannas è stato un religioso francescano impegnato nell'apostolato, capace di coniugare il servizio ai poveri e agli ammalati con un severo e diuturno impegno culturale sia come saggista che come speleologo. Soprattutto, amava la sua Ogliastra, la piccola patria cui regalò i frutti più belli della sua ricerca.



La storia della diocesi di Ogliastra è ricca di personalità che hanno fatto onore alla propria terra nei più svariati campi: ecclesiale, artistico, culturale, politico, letterario... Li vogliamo ricordare con la speranza che, infrangendo il muro del silenzio cui questi forti sono stati confinati, la loro memoria possa accendere l'entusiasmo per l'impegno civile ed ecclesiale.

riedizione anastatica con trascrizione e note della *magna charta* ogliastrina, quel *Libro de todas las Gracias...* (Cagliari 1997), originariamente pubblicato a Cagliari nel 1738 di cui erano rimaste in circolazione solo due/tre copie, che avvenne all'interno della splendida rivista da lui inventata, quegli "Studi Ogliastrini" di cui pubblicò i primi quattro volumi e che quest'anno giunge al 16° numero: una straordinaria collezione di studi storici sul territorio che poche altre realtà isolate (forse nessuna...!) possono vantare.

I riconoscimenti

Non cercava riconoscimenti, padre Cannas. Ma li ebbe. Cavaliere della Repubblica nel 1972, Cavaliere Ufficiale nel 1975 e Commendatore al Merito nel 1978, Diploma d'Onore di Combattente per la libertà nel 1996, Croce pro Ecclesia et Pontifice nel 1996. La sua nomina a direttore dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari (1984-1996) può essere considerata il coronamento di questo grandioso impegno per la storia isolana. Colpito da grave malattia sopportata con fede e pazienza, muore a Cagliari l'11 gennaio 2001. «Lo abbiamo conosciuto come religioso dalla vita integra, dalla generosa dedizione a Dio e alle anime, uomo dalla forte tempra, studioso assiduo e intelligente, ricco di curiosità intellettuale e tenace amante delle ricerche...», disse mons. Piseddu ai suoi funerali. Così lo ricordiamo tutti.

Per saperne di più

Su p. Cannas non esiste ancora alcuno studio di sintesi, a eccezione di vari articoli su diversi periodici.

L'OGLIASTRA 30 | IN EVIDENZA | TERRA DI MEZZO

Terra di mezzo



Nell'animo dei ragazzi trovano sempre più spazio le domande «alte» circa il senso della vita e della morte, il valore delle relazioni, il significato del proprio essere nel mondo, la presenza di Dio nella realtà in generale e nella propria esistenza in particolare. Il loro porsi a distanza, il loro criticare o provocare può, di certo, in un primo momento essere fonte di spiazzamento per le figure educative. In realtà non è che l'espressione di una richiesta forte: il passaggio a una spiritualità più forte e matura, che appaghi l'inquietudine e la nostalgia di infinito che in questo tempo della vita si apre a dismisura.



I preadolescenti e la vertigine del cambiamento

di Augusta Cabras

Mutanti, abitanti della "terra di mezzo", ragazzi sospesi, catapultati nel mezzo di una tempesta che li vede protagonisti di un cambiamento personale epocale

Sono i preadolescenti, i *non-più-bambini* e i *non-ancora-ragazzi*, quelli che attraversano l'età compresa tra gli 11 e i 14 anni. Esseri meravigliosi e *spaventosi*, portatori di un'energia straordinaria mista a incertezza, ricchi di passioni e desideri, decisi, determinati e capaci di trovarsi nell'attimo seguente disorientati e privi di ogni stimolo. È la vertigine della trasformazione, l'oscillare continuo tra *quello che ero fino a ieri* e *quello che sarò domani*. Ma cosa avviene in loro, in particolare a livello psicologico e che ruolo ha l'adulto in questa fase? Lo chiedo ad Antonino Schilirò, Psicologo clinico e Psicoterapeuta di grande esperienza. «Nel preadolescente il corpo infantile diventa altro, cerca prepotentemente altre identità non ancora chiare; cambiano i sentimenti, le emozioni, le relazioni e, da un punto di vista psicologico, si avvicendano repentini cambiamenti d'umore, conflitti interiori, comportamenti che gli adulti faticano a comprendere e a gestire, in un crescendo di incomprensioni e maldestre riparazioni. I genitori – spiega ancora Schilirò – in questo tempo devono fare semplicemente i genitori. La presenza rassicurante, l'attenzione ai bisogni insita nella relazione genitori-figli rappresentano i necessari presupposti per accompagnare i ragazzi a tollerare i primi richiami al rispetto delle regole da parte degli adulti di riferimento. Le espressioni di disagio, a volte urlate, spesso grida inascoltate, richiamano a non

essere lasciati soli nell'elaborazione del lutto, di ciò che non potrà più essere e della paura, carica di angoscia, di ciò che ancora non è. I genitori devono essere presenti nella loro funzione regolatrice e nella loro presenza attiva, pronti a cogliere e valorizzare istanze di crescita, ma anche a gestire inevitabili conflitti, mantenendo fermo il ruolo autorevole di chi deve governare i tumulti».

Governare i tumulti, essere faro nella tempesta, garantire l'appiglio sicuro nel disorientamento, sorreggere l'abisso e accogliere gli slanci più alti e costruttivi: è questo il compito arduo dell'adulto. Negare queste sicurezze ai preadolescenti significa lasciarli in balia dello *tsunami* che li attraversa rischiando di fare loro un danno enorme. Ma quali sono concretamente i rischi che i preadolescenti possono correre se non adeguatamente sostenuti e amati? «I rischi sono tanti e di diversa natura – fa notare lo psicoterapeuta – in linea con gli aspetti dirompenti delle loro azioni. I preadolescenti sfidano apertamente il sistema delle relazioni familiari e sociali fin qui conosciute; è in questo stadio di sviluppo, tuttavia, che cercano prepotentemente di affermare lo strutturarsi della propria personalità e autonomia. Nuovi bisogni e desideri, compresi quelli della sfera sessuale, ancora molto confusi, sconosciuti, spingono verso la soddisfazione immediata, da condividere con i pari, spesso senza rete e confini, dando inizio a esperienze ad alto rischio di devianza. I processi evolutivi, nella maggioranza dei casi, vengono vissuti normalmente; esistono, tuttavia, fattori di rischio che li possono far degenerare, soprattutto in contesti familiari marginalizzati e

deprivati culturalmente ed economicamente». E aggiunge: «In questi casi la presenza di istituzioni sociali e culturali, di adulti che sappiano guidare, indirizzare, supportare i ragazzi, a casa come a scuola, è di fondamentale importanza. I circuiti attrattivi legati al consumo di droghe, alcolici, al gioco d'azzardo informatico, all'uso improprio di Internet e dei *social*, sono pericolosamente diffusi e facilmente accessibili alle giovani generazioni. Vengono alla ribalta nuovi modi di umiliare e aggredire i coetanei; si aggravano fenomeni di violenza divulgata in rete (*cyberbullismo*). Osserviamo sempre di più, associati all'abuso di droghe e alcolici, nuove forme di disturbi dell'umore e derive autolesionistiche».

In questo tempo di grandi cambiamenti, mentre mutano i preadolescenti, una trasformazione continua attraversa anche il mondo degli adulti che fino a qualche decennio fa pareva essere stabile, normativo, autoritario ed autorevole. «Negli ultimi trent'anni – dice – la nostra vita è stata attraversata da cambiamenti epocali. È cambiata la famiglia, la scuola, i centri di aggregazione e di incontro tra generazioni; è cambiata la comunicazione e i mezzi attraverso cui si dirama, è mutato il clima nei rapporti affettivi, negli stili e nella qualità della vita; spesso viene a mancare l'adulto che contiene, orienta, supporta, indirizza e aiuta a rielaborare. I ragazzi, talvolta, sono lasciati soli davanti agli svariati *monitor* o assediati da miriadi di stimoli che stordiscono, confondono, fuorviano e disorientano. L'autorità regolatrice, funzione un tempo rivestita dal padre, è evaporata risultando assente nel suo doppio ruolo



Antonino Schilirò,
Psicologo clinico
e Psicoterapeuta
della Assl di Lanusei

Photo by Pietro Basoccu

protettivo e normativo. I preadolescenti oggi sono il riflesso dei mutamenti intervenuti e della evanescenza delle nostre presenze, delle nostre sottovalutazioni e delle mancate assunzioni di responsabilità. Loro, sempre più soli, già disorientati e in crisi, osservano gli adulti e non trovano risposte adeguate alle loro difficoltà, chiedendosi sconsolati quali siano i corretti confini». Tutto è più liquido in questo tempo, tutto è più evanescente. Forse l'uso e l'abuso della tecnologia aumenta questa dimensione e forse marca in modo più profondo il confine tra genitori e figli. «La tecnologia –ribadisce –, se ben usata e regolamentata, non può né deve rappresentare un problema. Le figure educative hanno una funzione di guida e conoscenza, di positiva e costruttiva gestione degli strumenti informatici. Regolamentare tempi, modi e accessi, farlo insieme, in totale sicurezza, è il modo migliore per condividere approcci, tecniche e modalità di comunicazione. È importante aprirsi con intelligenza al nuovo che avanza, ponendo al centro dei propri interessi il confronto e l'esperienza reale tra persone e tra queste e le proprie comunità di vita. Urge comunque l'attivazione, in tutte le scuole di ogni ordine e grado, di percorsi di educazione digitale da estendere, a cura dei comuni, anche ai genitori». È un tempo speciale la preadolescenza, un tempo bisognoso d'amore.

A voce alta

di Augusta Cabras e Sonia Usala

Siamo andati a Cardedu, Tertenia, Baunei e Girasole per sentire, direttamente dalla loro voce, cosa pensano i nostri preadolescenti di questo tempo, della famiglia, della scuola, di Dio, dell'amicizia...



Cristiano



Giosuè



Giada

Ecco cosa pensiamo...

Di questo tempo particolare che ci costringe in casa

In questo momento penso ai miei nonni e alle persone a me care. Penso a tutti i momenti trascorsi con i miei cugini, i miei zii e amici e mi mancano un sacco. Non vedo l'ora di rivederli. Tre cose penso siano cambiate rispetto a prima: non abbiamo la stessa libertà di prima, non possiamo vedere nessuno, tranne quelli che vivono con noi e se si esce bisogna proteggersi il viso. **(Giada)**

Questo tempo ci costringe a cambiare le nostre abitudini. Mi mancano gli abbracci. Non bastano i *comfort* in casa o avere da mangiare, io ho bisogno di stare con gli altri, con i miei amici, con i miei parenti. Mi mancano tutti i compagni, i professori, l'allenatrice, la compagnia teatrale e tutto quello che facevo con loro. **(Carlotta)**

Spero che finisca presto per tornare fuori a giocare con i miei amici. Ho capito che questo virus è molto pericoloso. Io vivo in maniera tranquilla, ma vedo i miei genitori un po' preoccupati. **(Cristiano)**

Questo tempo mi piace perché in famiglia riusciamo a fare tante cose insieme, riusciamo a vederci di più, a mangiare tutti i giorni insieme. Penso sia bello sentirmi protetto dai miei genitori, ma mi manca la scuola perché è difficile fare i compiti senza i professori. Mi

mancano tutti i compagni. Non vedo l'ora che passi questo periodo. **(Gaetano)**

In questo periodo sono frastornato e impaurito. Quando inizia il Tg mi sposto in un'altra stanza. **(Samuele)**

Io sono stanca di stare dentro, ma poi se penso che Anna Frank è rimasta chiusa per 25 mesi, penso che possiamo ritenerci comunque fortunati. **(Sofia)**

Della preadolescenza

Sono molto curioso di come potrà essere diventare grande. Per ora mi godo questo tempo della mia preadolescenza. **(Samuele)**

Io sono ottimista e molto fiduciosa nel futuro. **(Carlotta)**

Crescere mi fa paura perché esci dal guscio e affronti nuove cose: un'amicizia spezzata, la decisione su quale scuola scegliere. Si deve pensare il proprio futuro... **(Monica)**

Crescere non mi spaventa. Mi entusiasma perché da grande potrò fare tante cose che ora non posso fare, ad esempio guidare macchine veloci. **(Luca)**

Un po' mi spaventa, ma la mia paura in questo momento è legata alla pandemia. **(Giada)**

A volte vorrei essere ancora un bambino

molto piccolo, altre volte penso che vorrei essere più grande per fare quello che mi piace di più, cioè lavorare in un parco con tanti animali. **(Giosuè)**

Crescere mi fa un po' paura perché magari quando sarò grande farò delle scelte sbagliate. Per cui dovrò pensare bene alle mie azioni. **(Sofia)**

Di Dio

Credo in Dio, ma ogni tanto mi vengono dubbi sulla sua esistenza. **(Sofia)**

Lui ci accompagna da quando nasciamo a quando moriamo e ci invita ad avere fede nelle cose che facciamo. Con la fede infatti affrontiamo i momenti belli e brutti della vita. **(Luca)**

Io non credo che Dio esista perché nella sua storia ci sono degli avvenimenti (come la resurrezione di Gesù) che non potevano e non possono accadere. Credo che la storia sia stata inventata e nel corso del tempo modificata e che sia la rappresentazione di un essere con poteri sovranaturali. **(Giada)**

Dio per me è una cosa astratta ma umana... **(Cristiano)**

Quando penso a Dio penso a Gesù e l'idea che ho di lui è molto positiva perché, in un periodo in cui contavano solo i nobili, Gesù capovolge il sistema dicendo: «gli ultimi saranno i primi». Per me è un messaggio molto bello, legato alla cura dei più deboli.



Carlotta



Monica



Luca



Gaetano



Sofia



Samuele

E se dietro a tutto questo c'è Dio, come si fa a non volergli bene? **(Carlotta)**

Credo in Dio, ma ogni tanto mi vengono dubbi sulla sua esistenza. **(Sofia)**

Dio mi ha dato il dono della vita. Per me Dio è questo. **(Giosuè)**

Credo tanto in Dio anche se molte cose non le capisco. Mamma mi dice però che con la fede capirò. **(Samuele)**

Della famiglia

È stare insieme con i miei genitori e i miei fratelli, parlare, scherzare, litigare, ma sapere che ci sarà sempre. **(Cristiano)**

È il mio punto di riferimento quando sono triste e c'è qualcosa che non va. I miei genitori sono il mio tutto: il mio sorriso, le mie lacrime, la mia rabbia, la mia felicità, la mia tristezza. **(Giada)**

La famiglia è molto importante. Senza, sarei perso. **(Gaetano)**

Per me è la cosa più importante. Mi sostiene e mi aiuta nei momenti difficili. **(Luca)**

È il mio rifugio sicuro quando ho un problema. Quando sono preoccupato mi rivolgo ai miei

genitori. Anche i miei nonni sono sempre pronti ad aiutarmi. **(Samuele)**

La famiglia saranno sempre le persone che ti stanno vicino per qualsiasi cosa. Sono le persone che ti aiuteranno in qualunque momento e ti tireranno fuori da un momento di difficoltà. **(Monica)**

È il luogo dell'amore. Non riesco a immaginarmi senza la mia famiglia. **(Giosuè)**

È la cosa più importante. Mi sostiene, mi guida, mi vuole bene e mi comprende sempre. È bello quando viaggiamo, andiamo al mare, al cinema, ma è bello anche quando a pranzo e a cena ci raccontiamo le cose. Cosa farei senza la mia famiglia? Niente! **(Carlotta)**

Della scuola

A me piace la scuola. Insegna non solo l'italiano, la matematica ecc, ma anche il rispetto nei confronti delle persone più grandi e il sapersi rapportare agli altri. **(Giada)**

È importante perché imparo tante cose e gli insegnanti mi aiutano in questo. **(Giosuè)**

È il luogo della mia crescita, dove imparo e posso stare con i miei compagni. **(Carlotta)**

La scuola mi piace, anche se preferisco

giocare anziché studiare. Il motivo principale per cui mi piace la scuola è perché incontro i miei compagni e mi diverto con loro. **(Samuele)**

La scuola insegna tante cose che serviranno per la vita e lo studio dà il lavoro. **(Luca)**

È importante perché si imparano tante cose, allo stesso tempo è noiosa, ma almeno posso parlare e giocare con i miei amici. **(Cristiano)**

Degli amici

Danno la forza di continuare durante il cammino della vita quando non hai più fiducia in te, ti sostengono quando la famiglia non c'è, ti divertono quando sei giù di morale. Con loro si fanno tante cose, perché l'unione fa la forza. **(Luca)**

Sono importanti. Vorrei essere spesso con loro anche fuori dalla scuola e in questo periodo è dura non poterli vedere ogni giorno. **(Giosuè)**

Credo che gli amici siano quelli che ti spingono a offrirti prima all'interrogazione, con cui fai le cose più pazzesche. Sono le persone che ci sono quando ne hai bisogno. **(Giada)**

Sono importanti, sia per confidarsi che per stare bene con se stessi. **(Sofia)**

Geometriko: studenti ogliastrini da medaglia

a cura di Graziella Secci
coordinatrice regionale G2



Lo sapevate che l'anno scorso al torneo regionale Geometriko gli studenti ogliastrini si sono distinti raccogliendo importanti riconoscimenti? Piccoli geni crescono, insomma, e noi ve lo riproponiamo...

Esattamente un anno fa, l'Istituto comprensivo di Simaxis – Villaurbana con il patrocinio del Comune di Ollastra, ha ospitato, presso il centro sociale di Ollastra, i 27 finalisti del 2° torneo Regionale “Geometriko”, categoria G2, riservata agli alunni delle scuole secondarie di primo grado, provenienti da 9 Istituti comprensivi della Sardegna: Ales, Ilbono, La Maddalena, Lanusei, Ozieri, Pirri, Selargius, Settimo e Simaxis.

Sotto la guida delle docenti coordinatrici regionali della categoria G1/2, Maria Graziella Secci, G3/4, Milena Tanca, e con la collaborazione della docente referente dei giochi per l'Istituto di Simaxis, Giovanna Scintu, si è disputata una doppia sfida. Dei 27 partecipanti, 9 campioni di ciascun Istituto, già qualificati per la

finale nazionale, hanno gareggiato per contendersi il titolo di Campione regionale di Geometriko.

Gli altri 18 ragazzi, si sono sfidati nel Torneo “Un Posto al Sole” per conquistare dei posti extra al Torneo nazionale, patrocinato dalla Regione Puglia e dal Centro Pristem dell'Università Bocconi di Milano, svoltosi a Gallipoli.

Geometriko è un modello didattico ideato dal professor Tortorelli, docente di fisica e matematica presso il liceo di Maglie (Le), che ha come obiettivo quello di sfruttare il canale ludico «per stimolare nei ragazzi l'acquisizione e il consolidamento di attività metacognitive e competenze geometriche».

Attraverso un *semplice gioco* di carte, gli alunni elaborano strategie di scelta, interagiscono con i loro avversari in situazioni sempre nuove e accattivanti, rispondono e danno spiegazione ai quesiti loro proposti, inventano e formulano domande agli avversari utilizzando sempre il lessico specifico della geometria.

Grande soddisfazione è stata espressa dal Dirigente scolastico dell'Istituto,

Giuseppe Scarpa, che si è complimentato con gli alunni i quali, con motivazione, determinazione e tanto impegno, hanno saputo mettersi in gioco raggiungendo un importante traguardo, e con le insegnanti che li hanno guidati magistralmente in un percorso didattico innovativo, qualificato ed entusiasmante. Al termine della manifestazione i due ragazzi vincitori, Nicolò Mancosu

“Re di Sardegna”, dell'Istituto comprensivo di Ilbono, e Nicolò Migliaccio, campione del Torneo “Un Posto al Sole, dell'Istituto comprensivo de La Maddalena, hanno ricevuto una targa ricordo dallo stesso Scarpa.

A tutti i partecipanti è stata distribuita una medaglia di partecipazione all'evento. In un secondo tempo sono stati ripescati dalla graduatoria “Un Posto al Sole”, altri due studenti ogliastrini: Arianna Franceschi (2° classificata) dell'I.C. di Lanusei, e Mattia Monni (3°classificato) dell'I.C. di Ilbono. Si ringraziano i docenti di Matematica delle scuole partecipanti, tutti i concorrenti e gli alunni che, pur non avendo gareggiato, hanno dato il loro contributo nell'arbitraggio delle partite.

Un ringraziamento particolare al Dirigente scolastico, alla professoressa Giovanna Scintu e all'Amministrazione comunale di Ollastra che, oltre ad aver patrocinato l'evento, ha curato il momento dell'accoglienza e del ristoro.

Quei “terribili” ragazzi di oggi

di Marco Congiu

amministratore parrocchiale di Urzulei

Come lavorare con i ragazzi in parrocchia? Come renderli protagonisti? Come trarre il meglio da loro? Missione possibile

«**O**ggi il padre teme i figli. I figli si credono uguali al padre e non hanno né rispetto né stima per i genitori. Il professore ha paura degli allievi, gli allievi insultano i professori; i giovani esigono immediatamente il posto degli anziani; gli anziani, per non apparire retrogradi o dispotici, acconsentono a tale cedimento».

Parole attualissime che potrebbe dire un genitore o un educatore dei giorni nostri, eppure hanno più di 2300 anni: a scriverle fu infatti Platone. Questo c'insegna che ogni epoca vive con difficoltà lo scarto generazionale, perché gli adulti non si ricordano cosa significa essere ragazzi e minimizzano le loro difficoltà e questi altri faticano ad aprirsi con un adulto.

Quella della preadolescenza è una fase delicata quanto quella che segue perché non si è più bambini, ma ancora non si è pronti per grosse responsabilità. Non si vede l'ora di crescere e si fa di tutto per sentirsi grandi, ma si fa fatica a staccarsi dai giochi e dalla spensieratezza dei bambini. I ragazzi vivono questa esperienza al massimo e questo li disorienta. Questo è però l'unico modo per crescere: mettere tutto in

discussione, anche l'autorità e qui entriamo in gioco noi che cerchiamo di essere loro guide, anche nella vita di parrocchia.

Sono sostanzialmente tre i problemi con cui deve misurarsi un educatore alle prese con i ragazzi di quest'età: mancanza di interesse, ribellione, difficoltà di approccio.

La prima difficoltà è attirare e tenere accesa l'attenzione. Per farlo bisogna convincerli che quel che gli si dice non è semplice teoria, ma qualcosa di molto pratico e reale. Parlando di fede, ad esempio, è necessario far capire che quel che si dice non è un *bel filosofeggiare*, ma ha a che fare con la vita, con le nostre scelte. Per superare questa difficoltà è poi fondamentale farli sentire protagonisti della loro stessa educazione, che si tratti della formazione umana o di quella spirituale.

Il secondo punto è il senso di ribellione e questo è legato a quanto si diceva prima: per crescere è necessario staccarsi dalle autorità che ci hanno accompagnato fino a quel momento, prendere le distanze dai genitori, dagli altri educatori e in un certo modo

anche da Dio. Questi poi potranno riprendere il proprio ruolo di guide, ma solo dopo essersene dimostrati degni. Bisogna saper cedere le redini, ma essere pronti a riprenderle non appena fosse necessario. Come quando si insegna ad andare in bicicletta, allontanarsi di un passo, ma pronti a recuperarli dopo la caduta (perché, sì, a volte è necessario lasciarli cadere, anche se è doloroso per entrambi). Entra qui in gioco un difficile equilibrio: devono sentirsi liberi, ma non abbandonati. Può essere utile affidare loro qualche piccola responsabilità in famiglia o in comunità, a partire dalle loro attitudini (educativa, caritativa, manuale, etc). Bisogna però vegliare sull'andamento, saper riprendere quando cala l'impegno, consolare nel fallimento e incoraggiare nelle difficoltà. L'ultima fatica è cambiare il nostro modo di approcciarli. In quest'età sono *terribili* le bambinate, gli “ini”, gli “ucci”, tutto ciò che li fa sentire piccoli. Si possono fare attività anche giocose, ma è importante il modo in cui le si presenta: si deve parlare in modo semplice, ma non infantile. Non bisogna però eccedere nell'atteggiamento opposto chiedendo serietà e competenze impossibili per la loro età perché questo porta solo frustrazione.

Il mestiere dell'educatore è difficile, non abbiamo ancora risolto i problemi in millenni di storia, ma coraggio, non è neanche impossibile, non ci siamo ancora estinti!



Una pizza a quattro ruote

di Claudia Carta

C'era una volta un furgoncino. Un bizzarro prototipo di Volkswagen T1. Avete presente quello che si arrampicava fra le vie del paese e che al suono della campanella richiamava tutti per vendere straordinari gelati introvabili? Ecco, proprio quello. Solo che Mino, il furgoncino, «ha 15 anni, non ha la patente e deve essere trainato».

Bianco e rosso. Sale e scende fra i Tacchi della valle. Arriva fra la gente. Fa amicizia con tutti e a tutti offre sapori, odori, ricette genuine. È l'ammiraglia della buona pizza. Te la sforna sotto casa. Basta una telefonata *et voilà!* Apre le sue... porte e la cena è servita. Una favola bella. Una storia vera. Nasce dall'ingegno e dall'ambizione di chi, Mino lo tiene "per mano" e se lo porta appresso, su e giù per l'Ogliastro.

Mattia Sirigu, 22 anni, di Osini. Tre anni di Istituto alberghiero, formazione per pizzaioli in quel di Cagliari e praticantato fra banconi, farina, impasti e forni ogliastrini, da Tortoli a Perdasdefogu, passando per Cardedu. Fino a uno spettacolare 19 settembre 2019, quando ha ufficialmente presentato il suo compagno di viaggio: Mino. «Parto dal presupposto – racconta – che il mio desiderio era quello di lavorare in proprio. Quella da dipendente è un'altra vita. Io ho voluto rischiare, volevo avere qualcosa di concreto. Non avevo il margine di clientela per aprire un locale a Osini, o comunque non era un margine tale da assicurare un buon risultato. Dunque ho avuto un'idea: riuscire ad avere una macchina equipaggiata, analoga a quella di chi vende i polli, ma che fosse adibita a fare le pizze. Ho trovato l'azienda adatta che ha costruito questo prototipo di



rimorchio e me lo ha allestito esattamente come volevo». Ma a essere singolare è tutto ciò che ruota attorno all'attività di Mattia. Anzi, diciamo pure che, a essere singolare, è Mino stesso: «Sì, in effetti tutto nasce dal nome – spiega il giovanissimo pizzaiolo di Osini –. Grazie al suggerimento e alla collaborazione di un ragazzo di Jerzu, abbiamo scelto il nome *Mino*, giocando come se il furgoncino fosse – e lo è diventato a tutti gli effetti – un personaggio. È lui che intrattiene i rapporti con la clientela!». Succede così che il furgoncino vede, ascolta, *parla*, saluta e...sforna pizze buonissime. È praticamente incontenibile: «Ora Mino mi ha veramente stufato, si mette a fare nuove creazioni e contrasti di sapori. Ogni settimana tira fuori una nuova creazione. Come questa pizza con *iceberg*, alici marinate, pomodorini. Se continua così lo mettiamo in punizione!». È una dei tanti *post* che si leggono sulla pagina Facebook di *Mino Pizza Truck* e che fanno letteralmente impazzire i clienti affezionati del furgoncino più originale d'Ogliastra. Dotazioni di serie per gli amanti della pizza su quattro ruote: forno alimentato a gas, bancone, vetrine refrigerate per bevande e alimenti, friggitrice, perché...vuoi mettere la pizza con le patatine? Eh! Lesclusiva, il T1 della casa automobilistica tedesca ce l'ha eccome, dal momento che è l'unico del genere in tutta la Sardegna. E non ha tardato a farsi conoscere e attendere da tutti: «La reazione della gente è stata da subito molto bella – ricorda Mattia. Tutti sono apparsi molto curiosi, tutti si avvicinano all'arrivo della macchina perché dà nell'occhio e attira gli sguardi». La risposta sui *social*? È presto detto: «Sapete, Mino è timido, non si



aspettava tutte queste attenzioni – si legge sul profilo Fb –. Infatti, voleva ringraziare tutti voi che lo avete accolto così bene. In ogni paese si sta trovando benissimo! A scuola le pagelle non sono il massimo... tanti 3 e 4, ma sapete com'è: lui sa fare solo pizze!». E le se fare proprio bene. Il segreto? La qualità: «Utilizziamo solo prodotti a chilometro zero – sottolinea Mattia – , stagionali. La nostra è una miscela di grani 100% italiani con tracciabilità controllata, per una materia prima senza origini e composizioni Ogm e senza additivi. L'idea è che si vada da Mino perché lì trovi quel prodotto che ha quel grado di qualità, non perché è chiuso un altro locale. Ma per raggiungere questo obiettivo, devi differenziarti dagli altri. Ho ricevuto tanti *feedback* positivi, le richieste non mancano e il passaparola è continuo». La giornata di Mattia inizia al mattino presto: «Tutto deve essere pronto per il primo pomeriggio, gli impasti ce li ho a 48/72 ore, quindi per i due giorni successivi. Sistemo la macchina e parto alle 16 per recarmi verso la destinazione del giorno». Dal lunedì al sabato: Jerzu, Ulassai Osini, Gairo Taquisara, Ussassai, Perdasdefogu. E d'estate Mino avrà sicuramente voglia di un bel...bagno al mare, fra Cardedu e Tertenia. Tutti pazzi per il furgoncino, insomma: «Sì, devo dire che sono davvero contento dei risultati raggiunti in questi mesi – ammette

soddisfatto Mattia –: in una giornata arrivo a sfornare anche 150 pizze. Rischierei altre mille volte perché sono convinto di aver fatto la scelta giusta. Certo, le difficoltà non mancano. In inverno, quando c'è mal tempo non ti puoi spostare, dal momento che stiamo all'aperto, con acqua e vento che possono creare problemi. Ma la bellezza e la soddisfazione più grande è che tu riesci ad andare dal cliente, lo raggiungi, offrendogli ciò che vuole». Anche lui, come tanti in questo periodo di sosta forzata, sta facendo i conti con il lavoro che non c'è: «Mino è solo un ragazzino. Non può stare in giro in questi giorni. E, soprattutto, anche lui crede sia importante in questo momento *#stareacasa!*». Ma le tante chiamate, le continue richieste dei suoi clienti, lo lasciano ben sperare per riprendere alla grande dopo questo lungo incubo: «Siamo sicuri che vi mancheranno le sue pizze per qualche settimana, ma pensate a quanto sarà buona appena arriverà nuovamente sulla vostra tavola!». Insomma, Mino sta per tornare e lo farà nel modo che conosce bene: sfizioso e saporito. L'allegria brigata bianco-rossa tornerà presto sulle strade d'Ogliastra, insieme anche a Paolo e Benedetta. Perché Mino sta bene in compagnia e ha pure capito che tra Mattia e Benedetta c'è un cuore di...pizza grande come il mondo! Ma questa è un'altra storia...

A Tortolì il nuovo circolo Acli Ogliastro

Una sigla che ha fatto la storia, Acli: Associazioni cristiane lavoratori italiani. Il nostro territorio conta tre sedi: una Lanusei, una a Bari Sardo e l'ultima ha inaugurato la sua attività lo scorso ottobre, a Tortolì. La missione resta la stessa: partecipazione e solidarietà, con l'obiettivo di promuovere la giustizia sociale

Un anniversario importante, quello delle Acli che quest'anno festeggiano il 75esimo della loro fondazione. Un blasone che dal 1955 è diventato lo spirito stesso del movimento: una croce inserita nei simboli del lavoro industriale e agricolo. E una storia fatta di persone attivamente impegnate nella vita sociale e politica, «rimanendo sempre fedeli al lavoro, alla democrazia e alla Chiesa». Da oltre dieci anni sul territorio ogliastrino – a Lanusei e Bari Sardo – la famiglia delle Associazioni Cristiane allarga il suo raggio d'azione, aprendo il nuovo circolo di via Cedrino, a Tortolì, e intitolandolo a Pier Giorgio Frassati. Lo fa, come si legge nel documento di apertura «con l'entusiasmo di chi si appresta a vivere una nuova avventura, ossia la costruzione di nuovi servizi alla persona, in un momento in cui le nostre comunità sembrano aver smarrito l'attenzione verso l'altro, in cui ciascuno di noi sembra chiudersi in se stesso, sentendosi schiacciato dai propri problemi». È l'entusiasmo dei giovani ogliastrini che prestano il loro servizio: Carla Pili, di Tortolì, che si occupa del Caaf, Sara Fanni, anche lei di Tortolì, che segue il Patronato, e Luca Perino, di Talana, per Acli Terra. Diploma di ragioneria per le due ragazze e titolo di agrotecnico per il giovane talanese. Un questo periodo di chiusura totale

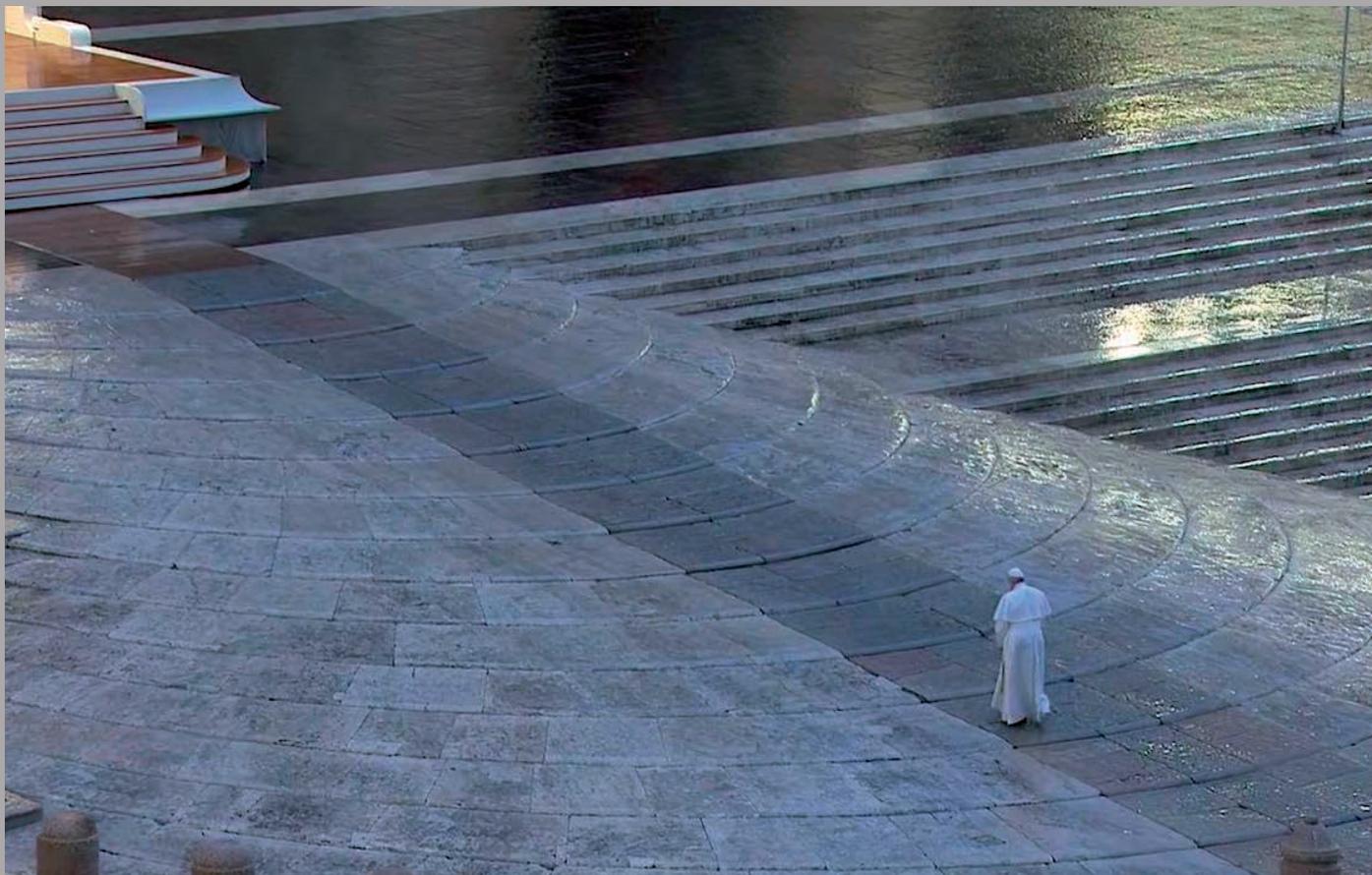


di aziende e servizi, continuano a lavorare in *smart working*, dalle loro case, senza far mancare la loro assistenza: «Un momento particolarmente complesso – sottolinea Carla – dove avvertiamo le grandi difficoltà che le famiglie stanno affrontando, dove mancano anche i soldi per fare la spesa, dove si vive con 100 euro al mese. Ci chiedono consigli, ci chiedono cosa possono fare, quali domande presentare, quali strumenti hanno a disposizione per far fronte a questa emergenza colossale. Diventiamo un supporto, insomma, nell'applicazione e nell'attuazione delle misure relative al decreto "Cura Italia", offrendo consulenza e disponibilità». Un lavoro che va oltre i numeri e che guarda la persona e le sue necessità: «Dobbiamo dare delle risposte e per fare questo occorre studiare e documentarsi continuamente – ribadisce la responsabile del Centro



di assistenza fiscale –: ci supportano in questo i nostri referenti di Nuoro e Sassari. Riusciamo così a essere efficienti e funzionali. Questo è un aspetto che mi gratifica in modo particolare: essere di aiuto, trasmettendo al tempo stesso vicinanza e competenza». Le fa eco Luca Perino, dieci anni di esperienza nel settore, appassionato di agricoltura e con all'attivo la sua piccola azienda agricola: «Mi appassiona e mi rincuora – sono le sue parole – vedere che, nonostante le tante criticità del settore, le aziende non demordono. E tanti sono i giovani che non solo hanno la voglia di lavorare la terra, ma hanno idee ottime, progetti validi, visioni ambiziose». Ma il risvolto della medaglia c'è e Luca ne individua i tratti: «Normative spesso troppo rigide, cavilli burocratici, aiuti europei, nazionali o regionali non accordati nel modo corretto, disponibilità delle superfici limitata, solo per citarne alcuni. Interloquire con le aziende è fondamentale: in tanti, spesso, non conoscono tutti i passaggi, le tutele, le opportunità. La nostra è una consulenza e un accompagnamento sul campo, vicinanza e credibilità, perché sono le persone con le loro storie concrete e i loro volti a fare la differenza». (c.c.)

Ripartiamo dalla solidarietà



di **Pier Luigi Piredda**
La Nuova Sardegna

La natura ci ha costretto a fermarci. L'ha fatto con un virus terribile che ha sterminato migliaia di persone in tutto il mondo. Una lezione severa per tutti che ha costretto tutti a fermarsi e riflettere. Una riflessione su quel che era il mondo prima della pandemia, come l'abbiamo visto durante la quarantena e come sarà. Un virus come una guerra. Che ha ridimensionato tutti. Dopo il lungo periodo di chiusura, stiamo ritrovando il gusto di apprezzare il mondo che ci circonda: un prato verde, i fiori, una spiaggia, il mare, i tramonti. Prima erano cose scontate e oggi hanno il potere di provocarci emozioni, farci commuovere.

La vita. Della quarantena ci resteranno ricordi di famiglia e di vita che erano stati accantonati in nome della fretta e

del *business*. Negli occhi e nell'anima resterà indelebile la preghiera di Papa Francesco e il suo cammino lento e solitario nella piazza San Pietro deserta, mentre il cielo piangeva gocce di pioggia che si trasformavano in lacrime quando colavano sulle guance del Cristo crocifisso esposto sul sagrato.

La preghiera. Riscoperta in quei giorni difficili. Un bene-rifugio che ha aperto i cuori. Ma l'incubo è servito anche per farci riscoprire la solidarietà vera. I valori. Le priorità. Ci ha fatto capire che i tagli economici indiscriminati in nome dei pareggi di bilancio per far quadrare i conti di Stato e Regioni non possono essere fatti ai danni della sanità. Medici, infermieri e operatori sanitari sono i nuovi eroi di questa era, insieme alle forze dell'ordine, ai volontari e anche ai

sindaci. Molti operatori della sanità hanno pagato con la vita il loro impegno e la loro dedizione: la gente comune l'ha capito e non lo dimenticherà mai. Chi invece non ha capito nulla del dramma che sta vivendo il mondo è quella "frangia di falchi" della Comunità Europea. Gli economisti chiusi nei loro *bunker* e lontani dal mondo reale, che davanti a migliaia di morti hanno continuato impertentiti a sostenere la linea dura del rigore. Antepoendo il dio denaro alle vite umane. Stiamo andando incontro a una stagione durissima, fatta di lavoro pesante e sacrifici, ma nessuno dovrà restare indietro, né essere lasciato solo. La meravigliosa solidarietà che ha contraddistinto il periodo di quarantena dovrà essere confermata e rafforzata. Sarà dura, ma ce la faremo.

Il grido dei B&B ogliastrini: non lasciateci soli

di Claudia Carta

Un pacchetto di misure concrete e tempestive che prevedano un reddito d'emergenza, un accesso straordinario al credito bancario che generi liquidità immediata, privo di troppa burocrazia e, nell'eventualità, differenti tipologie di ammortizzatori sociali

È quanto chiedono i titolari di B&B e delle locazioni occasionali ogliastrine a fronte di una crisi del settore senza precedenti innescata dall'emergenza globale Covid-19. Il grido sconcertante arriva fino al palazzo di viale Trento, a Cagliari. L'appello al governatore Solinas e al suo esecutivo raccoglie il grido disperato di un settore, quello ricettivo extralberghiero che sul territorio ogliastrino scrive numeri importanti: 132 B&B e 458 locazioni occasionali, ma che rischia di venire clamorosamente ignorato o ricevere solo le briciole dalle misure che il Consiglio dovrà varare a sostegno delle imprese.

La curva verso un baratro pericoloso in cui rischia di sprofondare l'intero comparto è tutta nelle considerazioni di Cinzia Simonetta Pintus, presidente dell'Associazione B&B e locazioni occasionali Ogliastro: «A partire da gennaio – fa notare – abbiamo registrato una sensibile riduzione delle prenotazioni e delle semplici richieste di informazioni. Dal 21 febbraio, invece, c'è stato il crollo totale delle prenotazioni relative ai mesi estivi, con contestuale cancellazione del 90% delle prenotazioni già formalizzate fino al mese di giugno, mentre le disdette circa le prenotazioni relative ai mesi di luglio e agosto si aggirano intorno al 60%».

Da qui l'appello alle istituzioni, in una nota sottoscritta anche da Michele Viscardi, promotore gruppo di contatto B&B Sardegna, bergamasco di origine, ma residente



da tredici anni a Triei, affinché si intervenga seriamente per ovviare alle drastiche conseguenze che il settore sta pagando. Interventi che – si legge nella comunicazione – «non possono e non debbono escludere il settore dei Bed & Breakfast e delle locazioni occasionali non imprenditoriali, prive di codice Ateco e dunque escluse da qualsivoglia forma di sostegno, *bonus* e *benefit* prevista dal Decreto Cura Italia o da

altri provvedimenti legislativi a sostegno delle imprese. Un settore – prosegue – che rappresenta, nel territorio sardo interno e costiero, un'importantissima risorsa per continuare a vivere e valorizzare quei paesi che altrimenti andrebbero incontro allo spopolamento, perdendo in questo modo un bene incalcolabile in termini di cultura, di storia, di tradizioni popolari». E se è vero che – come precisa la

Pintus – è «doveroso concentrare tutti gli sforzi allo scopo di contenere la diffusione del contagio a livello globale», è altrettanto vero che è a rischio la tenuta e la sopravvivenza stessa del sistema turistico locale: «I gestori delle microstrutture e le loro famiglie – proseguono i rappresentanti della categoria – affrontano l'emergenza in una situazione di seria difficoltà, le loro attività boccheggiano e rischiano di pagare il prezzo più alto, rischiano di non sopravvivere se non adeguatamente sostenute. Temiamo che venga compromessa definitivamente la loro dignitosa sopravvivenza». Intanto *Tour operator*, agenzie di viaggi e organizzatori di eventi si fanno capofila della filiera e lanciano il *Manifesto per il Turismo Italiano* – vero e proprio appello alle istituzioni, a tutti coloro che vivono di turismo e agli italiani «per salvare uno dei pilastri della nostra economia, della società, della cultura del Paese», con l'*hashtag* #ripartiamodallitalia, che chiama a raccolta le istituzioni, tutti coloro che

vivono di turismo e quanti, anche da semplici cittadini e viaggiatori, vogliono esprimere il proprio sostegno e far ripartire nell'immediato futuro quello che è un settore economico fondamentale per il Paese. «È ormai noto – ribadiscono ancora Pintus e Viscardi – che l'extralberghiero a conduzione familiare rappresenta una forma di ricchezza umana e sociale di inestimabile valore; crea nel territorio un indotto per nulla marginale per l'economia di tutte le piccole realtà collaterali al settore; rappresenta una rete imprescindibile per la valorizzazione dell'offerta turistica, poiché si tratta di attività svolte con notevoli sforzi e sacrifici economici, talvolta uniche fonti di sostentamento per intere famiglie che non vogliono arrendersi all'idea di emigrare a causa della disoccupazione, triste fenomeno che talvolta viene definito quale vera e profonda piaga». Piccole strutture che vivono sul territorio e per il territorio, molto

spesso costituiscono il primo contatto con le realtà locali da parte di visitatori e turisti: «Il successo sempre crescente della formula – prosegue il documento – testimonia la bontà di una ricetta, la nostra, fatta di amore per la propria terra, di radicamento, di disponibilità, di accoglienza, di livello altissimo di servizi, anche se casalinghi e, soprattutto, di passione. Gli ospiti si sentono a casa, coccolati dai gestori che non lesinano attenzioni, premure e consigli e che, offrendo quel *calore umano*, spesso fanno la differenza. Un vero volano di sviluppo, dunque, ma anche una preziosa occasione di socialità e di scoperta del territorio». A parlare sono ancora i numeri, questa volta generali: 3054 B&B in Sardegna; 7243 gli alloggi occasionali; 256.169 gli arrivi totali in entrambe le strutture nel 2019, con un media di 4 notti di permanenza. Un volume d'affari stimato, per l'anno 2019, intorno ai 70 milioni di euro. Non può andare tutto in fumo.



Il respiro del teatro fra i cortili delle case

di Alessandra Secci

Le opportunità, si sa, arrivano in maniera inaspettata. Parafrasando il messaggio di Paulo Coelho, il vero alchimista è colui che è capace di trasformare scenari negativi in ottimistiche prospettive: così, in questo periodo anomalo, di isolamenti forzati e di quarantene preventive, di profondo dolore e intense riflessioni, abbiamo anche la possibilità di fermarci e fare il punto su tanti aspetti della nostra vita, riprogrammare e ripartire con altri propositi, altri obiettivi, dando magari spazio alle nostre velleità sopite e accantonate, troppo spesso sacrificate alla frenesia dei nostri giorni.

Un panorama che a Giulio Cesare Mamei, con le dovute distinzioni e dimensioni, non sembra così lontano da quello che gli si manifestò oramai tanti anni fa e che oggi appare quasi come un vero e proprio *déjà vu* su scala universale.

Nel 1990, Giulio è in forze agli uffici del Comando dei Carabinieri di via Sonnino a Cagliari: dopo varie visite di controllo, il verdetto, tremendissimo quanto inaspettato: sclerosi multipla. La carriera nelle forze dell'ordine subisce di colpo una secca battuta d'arresto, ma quella che sembrava quasi una punizione del destino ben presto assume i chiari connotati di un'occasione ghiottissima.

Sin da che ne ha ricordo, poesia e teatro lo appassionano come poche altre cose, e soprattutto hanno solide radici familiari: «Mio padre – svela – era poeta in lingua e mia madre mi raccontava a memoria tutti i passi di molte *pièce*, su tutte *Sa coia de Pitanu*, del Canonico Matta di Nuragus, uno dei massimi vertici del teatro in lingua sarda, che lei ha avuto modo di leggere presso la casa dove era a servizio. Altri snodi

fondamentali della mia vita sono stati il 1962, quando in piazza a Lanusei assistetti a *Ziu Padori*, del Canonico Melis di Guamaggiore, messo in scena da Tonio Dei in persona, e l'anno dopo, quando in casa finalmente giunse il televisore: rigorosamente nottetempo, oltre alle note commedie di Eduardo de Filippo, puntualmente attendevo che i miei si coricassero e ne approfittavo per guardare le opere del genovese Gilberto Govi, di cui apprezzavo particolarmente la gestualità e che ho peraltro avuto modo di ammirare dal vivo intorno alla metà degli anni Settanta, quando ho prestato servizio in Liguria per quattro anni».

Un 1990 dunque, sfortunato da un lato, ma carico al contempo di nuove chance: per otto anni Giulio si dedica al teatro attivo, recitando nella compagnia *Anfiteatro Sud* di Tortoli, diretta dalla compaesana Susanna Mamei, ma alla fine degli anni Novanta le gambe non reggono più e lo costringono al ritiro. «Non è stato semplice – racconta –: le cure per la malattia erano all'inizio e lo sconforto era sempre sulla soglia di casa, ma non mi sono dato per vinto e ho pensato a cosa avrei potuto fare, o continuare a fare.

Ho ripreso quindi a scrivere, stimolato anche dalle scuole, e dal 1996 – grazie al giornalista Nino Melis, al quale mi lega una solida amicizia sin dai tempi del mio operato a Jerzu, e a Gianni Careddu, direttore di Radio Stella – ho cercato di portare nelle case ogliastrine quella che era l'atmosfera che in estate si respirava nei nostri cortili, in ciascun rione del paese. A *s'ora e friscura*, all'imbrunire, si ascoltavano i racconti che chiunque poteva presentare: a volte si trattava di novelle tristi, altre aneddoti divertenti tratti dalla quotidianità, altre ancora visionarie e ingegnose

rivisitazioni di altre narrazioni». Questo è lo spirito che da allora ha animato rubriche come *Buongiorno Sardegna*, *I love Sardinia*, *Un proverbio al giorno*, ma soprattutto la sempiterna *Armonias*, in onda sull'emittente tortoliese ogni domenica alle 12, che si avvia a compiere venticinque anni di età. Se mai si dovesse stilare un breviario della tradizione popolare della nostra isola, le quattro parti in cui è suddivisa *Armonias* ne sintetizzerebbero a dovere svariati capitoli: i proverbi sardi, la musica tradizionale, alcuni brani di poesia e infine le *mode antiche*, lette e cantate, con le quali, in sonetti di lunghezza che variava da 140 a 180 versi, i poeti ringraziavano gli *obrieri* della Festa per la quale erano stati chiamati ed elogiavano il Santo che essa celebrava. Un autentico patrimonio, anche dal punto di vista conservativo: «Gran parte del merito – sottolinea Mamei – lo devo a Paolo Pillonca, amico amatissimo, che conobbi a Seui, dove rimasi di stanza per otto anni. Paolo (e poi i figli Piersandro e Fabio) serbava appassionatamente tutto quello che riguardava le gare poetiche: ognuna, data anche la sua estemporaneità, rappresenta un gioiello, un *unicum*; le mode, abolite oramai dal 1978, appaiono quindi ancora più preziose. Teatro e poesia credo siano gli unici veicoli di trasmissione e quindi sopravvivenza della nostra lingua, della nostra identità.

Da inguaribile ottimista, quale sono sempre stato, ho immaginato i nuovi *social* come i cortili di una volta e dall'inizio dell'isolamento ho proposto sul mio profilo i racconti epidemici, brani tratti dal mio testo *Arrastus* (Orme, tracce di chi non c'è più). E chissà che davvero il futuro non le segua, queste orme: ne sono più che convinto».



La foto di Pietro Basoccu appartiene a un progetto *in itinere* che indaga il variegato mondo dell'arte in Ogiastra.

Controllare e gestire stress e paura

di Silvana Vacca

Questo momento che stiamo vivendo crea una condizione psichica forse mai provata dall'uomo: un nemico insidioso, che è presente ma non si vede, minaccia la salute collettiva.

La minaccia invisibile non è localizzata, è dappertutto e questo crea in noi una condizione di impotenza e di vulnerabilità. I progetti che fino all'altro giorno erano certi, ora sono per noi lontani; la vita quotidiana da noi vissuta, che ci garantiva un senso di certezza e sicurezza, si è interrotta bruscamente. Prevale uno stato di panico, angoscia e ci assale un senso di smarrimento.

Un cambiamento talmente veloce delle nostre vite quotidiane che, a volte, per alcune persone può dare seguito una fase di *shock*, di confusione, di perdita di concentrazione e a volte di negazione.

La reazione neuronale fisiologica che si manifesta in risposta a un evento percepito come pericoloso per la propria incolumità o dei propri cari è detta *hyperarousal*, ipereccitazione o reazione acuta da stress, ed è una reazione che fa parte dei nostri processi adattivi. Ogni essere vivente li mette in atto per la propria sopravvivenza. Quando tali processi adattivi non trovano una buona risposta e non si riesce a gestire lo stress, l'organismo risponde con segnali come: disturbi del sonno, difficoltà di concentrazione, difficoltà di memoria, affaticamento, mancanza di energia, irritabilità /irrequietezza; isolamento e chiusura.

Infine, esistono reazioni di *hyperarousal* come allerta alta a ogni nuova notizia, tachicardia quando si viene a conoscenza del primo caso positivo nella propria città, toccarsi la fronte percependosi leggermente caldi e si inizia a fare fatica a respirare, ecc. Le risposte strategiche di adattamento,



da adottare per attraversare nel miglior modo possibile questo periodo di stress, devono tener presente come il cambiamento stesso della quotidianità e l'interruzione della *routine* siano un evento di per sé *stressogeno* e per questo bisogna ripartire della strutturazione della giornata, che aiuta la persona a prendere il controllo del proprio tempo e a non sentirsi sopraffatti e disorientati dai cambiamenti avvenuti in queste ultime settimane.

È dunque importante impegnare la giornata con attività del "fare" (pulizie, lavori manuali, cucinare, giardinaggio) in modo che a fine giornata ci si senta stanchi e più predisposti al riposo; fare attività rilassanti come *yoga*, *training* autogeno, meditazione, leggere, mangiare sano e fare attività sportiva, decidere in quale momento della giornata dedicarsi all'informazione. Il bombardamento di informazioni può creare stati d'ansia e

angoscia e può farsi sentirsi smarriti; è importante, dunque, scegliere il momento della giornata a cui dedicarsi all'informazione e selezionare la fonte più affidabile.

Sarebbe bene riposare in modo regolare, fare attività rilassanti serali (meglio non vedere notiziari o speciali sul *coronavirus* prima di addormentarsi per non scivolare nel sonno con emozioni negative e con senso di allerta), passare del tempo con la famiglia e gli amici, parlare dei problemi con qualcuno di cui ci si fida (nel caso in cui siano lontani, le *chat* o le chiamate sono un modo che ci aiuta a sentirci meno soli; meglio usare le video chiamate in quanto durante la comunicazione è importante osservare l'espressione del viso dell'altro). O ancora meglio, passare del tempo con i propri figli svolgendo attività ricreative come giochi, lavoretti, passatempi, fare ricette, disegni da colorare.

Is campanas

di G. Luisa Carracoi

«**L**a voce delle campane esprime i sentimenti del popolo di Dio quando esulta e quando piange, quando rende grazie o eleva suppliche, e quando, riunendosi nello stesso luogo, manifesta il mistero della sua unità in Cristo Signore» (Benedizionale). Nel corso della storia i rintocchi delle campane hanno sempre svolto funzioni di liberazione dal male e dagli spiriti maligni. Alcuni storici attribuiscono a San Paolino da Nola l'invenzione delle campane, taluni il merito di aver ampliato le dimensioni dei preesistenti *tintinnabula*, altri ancora l'introduzione da parte del santo dell'uso dei bronzi nel culto cristiano. In Sardegna lungo il corso dei secoli le campane sono state particolarmente utilizzate per segnalare gli incendi, *is tocus de fogu*, che invitavano il popolo a riunirsi contro la furia distruttiva delle fiamme, o ancora per mettersi al sicuro per una improvvisa invasione barbaresca. Con gioia ed esultanza certamente suonarono a festa per ringraziare Sant'Efisio quando nel 1656 liberò la nostra terra dalla mortifera peste. I rintocchi sacri – *s' arrepicu 'e festa, s' essida 'e sa processioni, is agonias, su tocu 'e Missa, su tocu 'e mortu* – hanno sempre guidato la quotidianità delle nostre comunità, ma oggi, a causa di pandemia, persino quest' ultimo si è fatto silenzioso. Uno dei compiti principali delle campane è da sempre quello di suonare per l'*Ave Maria* tre volte al giorno: all'alba, a mezzogiorno e al tramonto, per invitare il popolo cristiano alla preghiera e donare sacralità ai momenti più importanti della nostra esistenza. Eco della Parola di Dio, il loro suono si spande come una benedizione che ci abbraccia e ci rasserena. I rintocchi che ora attendiamo con maggior trepidazione sono *is campanas de Gloria*, la gloriosa melodia della Pasqua, quando si squarcerà il lungo silenzio e il risuonar potente delle campane rivolgerà al cielo la preghiera dell'uomo a invocare la salvezza, la resurrezione di Cristo dal sepolcro, vita e salute del mondo. Mai, forse, come in questa Quaresima di dolore e fragilità vissuta nella carne, di privazione obbligata della Santa Messa comunitaria, come figli e fratelli attendiamo con speranza e fede la gioia della Pasqua, proprio come i discepoli di Emmaus o l'incredulo Tommaso che toccò con mano e persino Pietro che si sentì chiedere "Mi ami tu?" da colui che credeva scomparso per sempre dalla sua vita. All'improvviso il virus ha dato uno stop alle nostre

«Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna»
(1Cor 13)

corse e faccende quotidiane e ci ha costretto a salire tutti insieme su una stessa barca, ma in un mare tempestoso, forse un obbligo di dimora interiore per avvertire sulla pelle l'assenza di ciò che è veramente prezioso nella vita. Ed è proprio su questo cuore in burrasca che sfavillò lo splendore di quella tomba apparsa vuota alle donne il mattino di Pasqua. Il volto bagnato di Maria di Magdala, appassionata discepolo di Gesù, fu schiarito da una voce: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?» (Gv 20,15). Viviamo oggi una dura e faticosa Quaresima, uno scoglio non atteso, sconosciuto, ma se riusciremo ad attraversarlo come fanno gli innamorati pazzi, la cui reciproca lontananza fisica e apparente assenza ne rafforza la desiderata presenza, allora dopo tanto dolore la risurrezione di Cristo per ciascuno di noi diventerà un canto di campane che risuonerà più forte, per l'eternità.

*Non prus pena e agonia
ma cun mera allegria
is campanas anti tocau
po Gesù resuscitau
ca su mundu at salvau.*
(G. Luisa Carracoi)

Zuri, Chiesa di San Pietro
photo di Aurelio Candido



Agenda sospesa, come il tempo.

Come questo tempo.

“Per ogni cosa c'è il suo momento,
il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo.
C'è un tempo per nascere e un tempo per morire,
un tempo per piantare e un tempo per sradicare le piante.
Un tempo per uccidere e un tempo per guarire,
un tempo per demolire e un tempo per costruire.
Un tempo per piangere e un tempo per ridere,
un tempo per gemere e un tempo per ballare.
Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli,
un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci.

Un tempo per cercare e un tempo per perdere,
un tempo per serbare e un tempo per buttar via”.

Qoèlet 3,1-6

Intermedia

soluzioni informatiche

SNC

Concessionaria Olivetti

Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it



Sarda Gas Petroli

LA BOMBOLA GIALLA SARDA E CONVENIENTE

GPL BOMBOLE GASOLIO

Tel. 0782 75819 - 070 254011



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT

UNI EN ISO 14001:2004



Cert. n. CH.31236

UNI EN ISO 9001:2008



Cert. n. 9105.CMMR



MARIO PIRODDI

Edilizia Artigiana srl



Loc. Sa Serra - 08045 LANUSEI (NU)

Tel. 0782 40046

Cell. 338 4230336 - 320 1560152

Pec: ditta.piroddimario@pec.it

mail: piroddi.nicola89@gmail.com

P. Iva 01437630913



Via Umberto I° 457
08044 Jerzu OG



P.iva 0139696810911

email: panificiojerzu@hotmail.it

Tel/Fax 0782.70450

Cell. 320.4744176

L'OGIASTRA

CENTRALE PRENOTAZIONE VIAGGI



Mario Sannia
Sales & Marketing Manager
m.sannia@quattromoritravel.it
www.quattromoritravel.it

S.Legale - via Flumendosa 13 - Villagrande Strisaili

S.Operativa - C.so Umberto 61/ A - Tortoli

Cell. +393470671283

Tel: 0782/450386

IL PREZZO È IMPORTANTE MA NON È TUTTO!



Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG)
Tel e fax +39078232124

www.panificiodemurtas.it
info@panificiodemurtas.it

Questo giornale
è letto da oltre
diecimila persone

PER LA PUBBLICITÀ
SU L'OGIASTRA
RIVOLGETEVI A

redazione@ogliastraweb.it



di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

P.Iva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www.arzualfasrl.it

TU VALI

*molto più
di quanto
produci*

**TORTOLÌ
BUDONI**

agosto 2020



DIOCESI
DI NUORO
DIOCESI
DI LANUSEI



PASTORALE DEL TURISMO 2020